

Eresia e Settarismo in Russia e nei paesi balcanici (Roma, 23 Maggio 2006)

Il 23 maggio si è svolta a Roma, presso i locali del teatro "Pier Paolo Pasolini" della Casa dello Studente la prima giornata di studi in memoria di Michele Colucci e Lucio Gambacorta sul tema delle eresie e del settarismo in Russia e nei paesi dell'area balcanica. L'iniziativa, promossa dal Dottorato di ricerca in Slavistica del Dipartimento di Studi Filologici, Linguistici e Letterari della Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università "La Sapienza di Roma", è stata diretta e coordinata da Silvia Toscano. Sono intervenuti come relatori Marina Ciccarini, Roberta De Giorgi, Giuseppe Dell'Agata, Cesare G. De Michelis, Rita Giuliani, Laura Ronchi, Simonetta Simi, Krassimir Stanchev, Boris A. Uspenskij e Luisa Valmarin. Con questa giornata di studi il Dottorato di ricerca in Slavistica, ormai arrivato al suo XXI ciclo, non solo rende omaggio al profilo intellettuale e umano dei "nostri", ma ripensa alla sua storia e riflette sul segno lasciato da Michele Colucci, che ne è stato il coordinatore per molti anni, e da Lucio Gambacorta che ha partecipato con successo al II ciclo di questo dottorato. Al convegno hanno preso parte non solo amici e colleghi ma anche studenti e dottorandi a testimoniare il grande affetto e la profonda riconoscenza che lega il mondo della slavistica italiana alle figure dei due studiosi recentemente scomparsi. Numerosi sono stati anche i messaggi inviati agli organizzatori da quanti non hanno avuto la possibilità di essere presenti, come R. Picchio.

Con questo spirito Rita Giuliani ha inaugurato la seduta ricordando Michele Colucci. Sarebbe stato impossibile ripercorrere analiticamente nello spazio di un'introduzione il debito che la russistica italiana ha con M. Colucci, che tanto ha lavorato per lo sviluppo e l'affermazione della slavistica nell'ambito accademico italiano anche e soprattutto attraverso la formazione di generazioni di specialisti. Tra le iniziative più significative e durature di M. Colucci basti ricordare la creazione della rivista "Russica Romana" organo vitale della ricerca scientifica della slavistica italiana. R. Giuliani ha parlato anche della prossima pubblicazione, verosimilmente nel 2007, di un volume, che lei stessa sta curando, su Colucci nella collana del Dipartimento di Studi Filologici, Linguistici e Letterari dell'Università "La Sapienza". La raccolta di venti saggi, oltre a riproporre al lettore studi di Michele Colucci ora introvabili sulle letterature comparate slavo-romanze, contiene un saggio ancora oggi inedito.

Marina Ciccarini è intervenuta in memoria di Lucio Gambacorta, che seppur non operando direttamente in campo accademico, ha contribuito notevolmente attraverso la sua attività giornalistica e come corrispondente Rai da Mosca tra il 1990 e il 1996, al delicato processo di mediazione culturale tra il mondo slavo e quello italiano all'indomani della caduta dell'Unione Sovietica. Notevole anche il contributo che Lucio Gambacorta ha dato agli studi di polonistica, con le sue pubblicazioni sul teatro di Mrozek e sul dramma metastasiano in Polonia. Mi sembra infine importante segnalare che nel 2000 la Facoltà di Lettere dell'Università di Tor Vergata ha acquistato un fondo di libri polacchi appartenuti a Lucio Gambacorta e attualmente collocati nella biblioteca dell'area storica, letteraria e filosofica della facoltà di Lettere.

Presidente della seduta è stata S. Toscano che ha introdotto l'argomento oggetto di riflessione: eresie e settarismo nella Slavia ortodossa e nei paesi dell'area balcanica, anche non slavi, che presentano fenomeni con caratteristiche analoghe. La scelta di questo tema è stata operata per un motivo molto semplice: i maggiori esperti della materia infatti o sono italiani o lavorano in Italia. A studiosi come Uspenskij, De Michelis, Ronchi, Rigo, Bori, Firpo, Marchetti e De Giorgi si devono infatti importanti contributi recenti che hanno fatto segnare passi in avanti sia nella storia degli studi sia nei metodi di indagine. S. Toscano ha inoltre sottolineato come forse non sia casuale che ciò sia avvenuto fuori dai confini slavi, fuori cioè da quei condizionamenti ideologici che hanno inciso negativamente nel corso degli anni sulla storiografia, in particolare sull'eresiologia.

I relatori hanno quindi discusso i problemi di ordine storico e filologico che la questione pone allo studioso, applicandoli a casi specifici trasversalmente nel tempo e nello spazio, abbracciando contesti storici, culturali e linguistici che vanno dalla Russia e Bulgaria del XV e XIX secolo, al culto dei morti nel folclore rumeno. Riportiamo brevemente il contenuto degli interventi segnalando le problematiche sensibili del vivace dibattito che ne è scaturito.

Laura Ronchi ha offerto una puntuale cornice storico-culturale nell'intervento "Eresia e Riforma in Russia nel Cinquecento". Sono stati analizzati e smascherati schemi interpretativi basati su fonti parziali, o addirittura inesistenti, sedimentati nella storiografia a partire dal XIX secolo, sia circa la presenza dell'eresia antitrinitaria negli anni '50 del XV secolo a Mosca, sia circa i rapporti della Slavia ortodossa con le dissidenze religiose presenti nelle zone dello Stato polacco-lituano a confine con la Russia, fermentate dalla frammentazione della *res publica christiana* prodotta dalla Riforma protestante.

L'intervento di Cesare G. De Michelis a proposito del *Laodikijskoe poslanie*, testo ascrivibile alla letteratura "giudaizzante" dell'eresia novgorodiana-moscovita che possiamo far risalire al XV secolo, ha mostrato come il dibattito tra gli studiosi circa la lettura filologica dei documenti, da lui proposta, sia tuttora vivo a più di un decennio di distanza dalla pubblicazione dei suoi primi lavori sull'argomento.

Boris A. Uspenskij con la relazione in russo intitolata "Značenie staroobradčeskoj tradicii i izučenie ruskoj srednevekovoj kul'tury" ha posto all'attenzione del pubblico la questione dei vecchi credenti tra istanze conservatrici e innovatrici nella Russia del XVII secolo. Attraverso una serie di esempi, B.A. Uspenskij ha dimostrato come il ruolo delle comunità di vecchi credenti sia stato fondamentale nella trasmissione di contenuti culturali e artistici della cultura russa antica e come per le ricerche sulla storia medioevale russa, lo studioso non possa prescindere da essi.

Roberta De Giorgi, ancora in ambito russo, ha proposto un breve ma denso saggio dei risultati del suo studio, condotto su migliaia di documenti d'archivio editi e inediti, confluiti nel volume di recente pubblicazione *I quieti della terra. Gli Stundisti un movimento evangelico-battista nella Russia del XIX secolo*. R. De Giorgi è la studiosa più esperta di questo fenomeno che, sviluppatosi tra i ceti meno abbienti della società all'indomani della liberazione dei contadini dalla servitù della gleba, innesta all'ortodossia elementi di pietismo o neo-pietismo di matrice protestante.

Tra gli argomenti, che hanno suscitato un vivace dibattito finale, c'è stato quello analizzato parallelamente in ambito bulgaro e in ambito russo nelle relazioni di Krassimir Stanchev "I Pauliciani bulgari tra Bogomilismo e Cattolicesimo" e di Simonetta Simi "Tracce di Bogomilismo in Russia? La testimonianza dei *Sermoni contro il paganesimo*". La relazione di S. Simi basata sull'analisi delle fonti ha individuato strutture a volte coincidenti, a volte contrapposte tra la letteratura omeletica della Slavia ortossa orientale, volta alla lotta contro le

eresie e contro il paganesimo, e quella balcanica. S. Simi si è chiesta se le argomentazioni e le strategie retoriche coincidenti nelle due tradizioni possano essere lette come sintomo dell'esistenza di idee bogomile nella Slavia ortodossa orientale. K. Stanchev pone le basi del problema dell'eresia dualista pauliacina, diffusa nell'impero bizantino tra il VII e l' VIII secolo, e del suo progressivo confluire nel movimento dei Bogomili, nato nelle terre bulgare nel corso X secolo.

Sempre nello stesso ambito geografico, ma con un salto temporale che ci porta nel XIX secolo, Giuseppe Dell'Agata ha riflettuto sulle origini della letteratura neo-bulgara e sul problema della formazione dell'identità nazionale e religiosa con Sofronij Vračanskij e *"Il trattato sulle tre religioni"* manoscritto n.1204 del fondo pogodiniano.

Avviandoci alla conclusione di questa cronaca forse nessun personaggio tra quelli citati può meglio di Sofronij introdurci nell' ambiente rumeno di Luisa Valmarin. Questo contributo intitolato "Reminiscenze dualiste nel folclore rumeno" ha completato il quadro della trasversalità dei fenomeni ereticali nell'area balcanica evidenziando certe caratteristiche presenti nei riti funerari rumeni che raccontano il viaggio dell'anima che torna in cielo. Le manifestazioni folcloriche osservate risentono di testi apocrifi e di contaminazioni pauliciane e bogomile mascherate di ortodossia.

Aldilà della specificità dei singoli interventi e delle diverse posizioni intellettuali, quello che è emerso come punto principale per la comprensione di questa pagina della storia culturale, letteraria e religiosa della Slavia ortodossa, è ancora una volta la necessità per lo studioso di adottare una metodologia capace di apprezzare lo scarto esistente nelle fonti disponibili, tra il punto di vista di chi rappresenta o condanna e l'oggetto della descrizione stessa. "Eterodossia, eresia e settarismo" sono infatti un problema di rappresentazioni culturali e di definizione dell'altro da "sé".

Maria Chiara Belia

Contributi slavistici al Convegno "L'Italia terra di rifugio" (Torino, 3-4 Giugno 2005)

Il CIRVI (Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia) e l'Università di Torino hanno organizzato un convegno interdisciplinare sul tema "L'Italia terra di rifugio" che si è svolto con l'alto Patronato del Presidente della Repubblica nelle giornate del 3 e 4 giugno 2005 presso il Rettorato dell'Università di Torino e la Biblioteca Civica di Moncalieri.

Il tema proposto era senz'altro interessante e attuale: perché l'Italia, nel passato spesso immaginata come un paese di emigranti, era anche un luogo di rifugio per viaggiatori, esuli ed esiliati, e non soltanto una meta importantissima nel *Grand Tour* del viaggio culturale europeo. Il soggetto così formulato ha quindi costituito un punto di interesse per gli studiosi e un fertile terreno di ricerche molteplici di ottantadue relatori provenienti da quattordici paesi, quarantacinque università e istituzioni, italiane e straniere. Hanno partecipato le università di Torino, Milano, Trieste, Verona, Firenze e Bologna, di Bari, Roma, Catania, di Paris-Sorbonne, Grenoble, Salt Lake City, e istituzioni come il CIRVI, la SICL, il Gabinetto Vieusseux, la Biblioteca Marciana, la Bibliothèque Nationale de France, la Harold B. Lee Library e altre.

Le relazioni con il mondo slavo come tema principale erano diciotto, presentate da partecipanti provenienti soprattutto dalle università italiane (Milano, Torino, Roma, Pisa, Catania),

ma anche da quelle polacche (Uniwersytet Warszawski e Wrocławski) o dalla lontana Università di Ivanovo in Russia.

I contributi degli studiosi polonisti erano particolarmente numerosi, concentrati soprattutto sulla ricerca delle presenze polacche in Italia nel periodo risorgimentale, mentre un gruppo minore di contributi era dedicato al Novecento, soprattutto agli anni '40, per arrivare ai tempi nostri. A. Tylusinska-Kowalska (*La presenza polacca in Italia negli anni '40 dell'Ottocento*) ha analizzato le vicende storiche che hanno coinvolto gli emigrati polacchi approdati in Italia, e soprattutto a Roma, dopo aver assaporato i fallimenti della rivoluzione antirussa (1830-31) e anni di esilio in Francia, Belgio, Inghilterra. Una presenza polacca consistente a Roma fu rappresentata anche dal grande poeta Krasinski e dal poeta-vate Mickiewicz che proprio a Roma riuscì a formare quello che in seguito diventerà la Legione militare e a Milano raggiungerà ben 130 uomini, guidati dall'esperto ufficiale Ludwik Kamiński. Sono numerosi altri riferimenti alle vicende storiche, nelle quali furono coinvolti i polacchi (la formazione nell'esercito piemontese, comandata dal colonnello Breanski, distintosi nella battaglia di Custoza, o il generale Chrzanowski che fu nominato comandante dell'esercito piemontese, o altri, che sotto il comando di Garibaldi nella battaglia della Repubblica di Roma, passeranno alla storia per il loro eroismo). Così risulterebbe dalla relazione della studiosa che l'Italia, per i polacchi, più che una terra di rifugio, era una "terra di battaglia" nel periodo risorgimentale, nel più bel periodo di fratellanza tra i popoli. Anche L. Bernardini, ricercatore e autore del volume *Polacchi a Firenze. Viaggiatori e residenti* (Firenze 2005) ha presentato nella sua relazione (*L'emigrazione risorgimentale polacca a Firenze*) la comunità di espatriati polacchi nella città toscana, a cavallo della metà dell'Ottocento, accomunati dalle loro vicende di combattenti per la libertà, perseguitati politici ma anche letterati o artisti. I nomi più conosciuti sono quelli di Teofil Lenartowicz, Józef Hauke Bosak, Julian Ordon, oltre alle celebri figure di Adam Mickiewicz, Juliusz Slowacki, Zygmunt Krasiński e tanti altri che soggiornarono a Firenze a scopo turistico, militare o per loro interesse artistico. Il contributo di K. Jaworska (*Pubblicazioni in italiano dei militari polacchi presenti in Italia negli anni 1944-1946*) ha trattato invece un altro periodo importante nella storia europea: gli anni della fine della II guerra mondiale, quando l'esercito polacco combatteva a fianco degli Alleati per la liberazione dell'Italia. La studiosa ha presentato un'attività letteraria e culturale poco nota sviluppata dalle truppe polacche. Si tratta di pubblicazioni di tipo storico-letterario in italiano, alle quali si aggiunge anche il periodico "Iridion", dedicati ai soldati polacchi, oltre che agli italiani. L'Autrice ha analizzato le scelte editoriali e le ragioni che spinsero i polacchi ad avvicinare agli intellettuali italiani la Polonia e i suoi militari in lotta contro i tedeschi, ma prossimi ad affrontare la dolorosa scelta dell'esilio o del ritorno nella patria occupata dai sovietici. D. Kozinska-Donderi invece, nella sua *Fuga dall'impossibile* ha analizzato un romanzo e alcuni racconti dello scrittore contemporaneo W. Odojewski, per il quale il viaggio in Italia attraverso la scrittura diventò un rifugio, la fuga e il tentativo di esorcizzare il ricordo della guerra, i fantasmi di una malattia incurabile, tutto nel tentativo di concretizzare i suoi sogni sull'Italia. A. Ajres infine, ha dedicato a Siena una relazione (*Siena come terra di rifugio per alcuni scrittori polacchi contemporanei*) sui rapporti di artisti, quali Zbigniew Herbert, Gustav Herling-Grudziński, Wojciech Karpiński, Tadeusz Różewicz che della città toscana lasciarono semplici descrizioni, racconti personali o ricordi. In questo modo vengono instaurati vari tipi di rapporti tra gli scrittori polacchi e si scoprono diverse ragioni per cui questa città diventa per loro un punto di riferimento.

I contributi di russistica sono stati i più numerosi (dieci in tutto) e i più corposi. Anche se concentrati soprattutto intorno all'immigrazione russa dei primi decenni del XX secolo, non sono mancati quelli dedicati al soggiorno dei russi in Italia nell'Ottocento. Così G. Strano nella

relazione *Rifugio e antirifugio: l'Italia di Aleksandr Herzen*, ha ripercorso le tappe italiane di quest'uomo politico e scrittore, che abbandonò volontariamente Mosca nel febbraio 1847, per raggiungere l'Italia (Roma e Napoli) cercando "tranquillità, sole, opere d'arte e un ambiente umano". Tuttavia nell'Urbe, già in questi anni Herzen sentirà qualcosa di senile e di stagnante, i sentimenti che si trasformeranno in una delusione nell'Italia postrisorgimentale. E. Sosnina invece ha presentato *L'attività scientifica dei professori Ivan Pomjalovskij e Ivan Cretaev in Italia (1870-1890)*. Per il primo, il viaggio in Italia rappresenta una sorta di pellegrinaggio, di ricerca votata alla raccolta e allo studio di iscrizioni latine; per il secondo, Roma, Napoli e Pompei sono luoghi in cui riconoscere la presenza delle civiltà pre-latine. L'Autrice scopre così un'Italia diversa, una sorta di *refugium studiorum*, una dimensione ideale dove i due illustri russi resuscitano un mondo scomparso nel tempo e del quale lasceranno le tracce nella loro fitta corrispondenza. M. Mascher in una relazione molto interessante si è dedicata alla presenza dei russi nell'Alto Adige, e a Merano in particolare ("*Voglio vivere là dove c'è più sole*": *Ljubov' Dostoevskaja e i russi in Alto Adige*). Per il clima dolce e la fama di cosmopolita città di cura, Merano fu frequentata da russi di varia estrazione sociale, tra Otto e Novecento, come testimonia la presenza di un vagone che vi arrivava direttamente da Pietroburgo. Quella che prima della I guerra mondiale e della Rivoluzione d'Ottobre era una piacevole "cornice", una meta per sfuggire al rigido inverno russo, diventò negli anni subito dopo la Rivoluzione, un vero e proprio rifugio. Accanto a tanti nomi sconosciuti, ve ne furono di celebri, come quello di Ljubov', secondogenita di Fëdor Dostoevskij che in Alto Adige visse i suoi ultimi, tormentati giorni, oppure quello dell'ultimo ambasciatore dello zar alla corte di Vienna, o nei tempi più recenti, di Natalia Pravossudovič, allieva di Arnold Schönberg, che di Merano fece la sua patria d'elezione. Gli stessi profondi e tragici mutamenti del panorama italiano e mondiale negli anni della Prima guerra mondiale, hanno trovato un'eco sensibile e a volte dolorosa nelle tavole pittoriche, spesso colme di tragicità e nelle lettere inedite della pittrice di talento Vera Chlebnikova che in Italia ha trascorso tre anni e che qui è stata presentata nella relazione *Vera Chlebnikova in Italia (1913-1916)* di P. Buoncristiano.

Con il contributo di G. Baselica *Lo sguardo di Aleksandr Amfiteatrov*, il materiale si è arricchito di una figura poco nota di questo esule che in Liguria, nella provincia spezzina, ha trovato, a partire dal 1922, una sua seconda patria. Questa diventerà lo sfondo su cui a poco a poco prendono forma i suoi numerosi romanzi. L'esilio offre ad Amfiteatrov anche l'occasione per portare a termine i suoi progetti di scrittura, da tempo abbandonati: le narrazioni ispirate alla vita sociale nella Russia a lui contemporanea e la compilazione delle sue ricchissime memorie. È interessante il paragone che l'Autrice ha creato tra Amfiteatrov e Gogol' che un secolo prima, a Roma aveva composto molte parti delle sue *Anime morte*. Secondo lei, anche Amfiteatrov scriveva e poteva scrivere della Russia solo guardandola da lontano, e con distacco. M. Moretti ha cercato di ricostruire la vicenda umana e letteraria inedita dello scrittore e traduttore dal russo, Blindermann, attivo negli stessi anni (20-30 del Novecento) che per scrivere ha sempre usato lo pseudonimo Ossip Felyne (*Ossip Felyne, da Odessa a Bordighera*). Colto dagli avvenimenti rivoluzionari mentre era studente all'università di Parigi, non rientrò in Russia, ma scelse come terra del suo rifugio l'Italia, e più precisamente Bordighera, sulla costa ligure, dedicandosi alla scrittura di romanzi, opere teatrali, alla traduzione dei classici russi (Tolstoj, Dostoevskij, Andreev). Le vicende dei numerosissimi esuli russi di diversa formazione culturale sulla costa amalfitana (Michail Nikolaevič Semënov, Leonid Mjasin, Igor Stravinskij, Sergej Djagilev, Vazlav Nižinskij e altri ancora) sono state presentate da Michail Talalay nel suo "*Rifugio precario*": *esuli russi in costiera amalfitana*. Anche P. Cazzola ha esaminato nella sua relazione la presenza di *Filosofi e scrittori russi a Roma, esuli dalla Russia sovietica (1923)*. Si tratta di

Pàvel Muratov, storico dell'arte e autore di un testo classico *Obrazy Italii*, di Boris Zajcev, letterato di fama che all'Italia aveva già dedicato dei racconti - cronache e di Michail Osorgin, giornalista e scrittore. Tutti e tre sono giunti a Roma su invito di Lo Gatto e di lì a poco seguiranno alcuni altri: il biologo Michail Nòvikov, il sociologo Aleksandr Čùprov, i filosofi Nikolàj Berdjàev, Simeòn Frank e Boris Vyšeslávcev. A tutti Lo Gatto offrì l'opportunità di tenere conferenze, cosicchè il pubblico romano ne trasse gran frutto.

Agli emigrati della "terza generazione" sono dedicati i contributi di A. Pasquinelli e R. Giuliani, perché entrambe hanno trattato il periodo successivo alla Seconda guerra mondiale. A. Pasquinelli (*La terza vita di Georgij Eristov*) ha seguito il destino dell'irrequieto e ribelle viaggiatore per necessità, Georgij Zachar' evič Sidamov Eristov, nato a Batum, in Georgia e morto a Milano nel 1977, dove si era rifugiato nel 1945 e dove ha scritto versi, raccolti in tre volumetti, nei quali il "solare" tema italiano si intreccia ai ricordi della Russia, teatro della memoria di un irripetibile passato. R. Giuliani, invece, nella sua ampia relazione ha presentato *Iosif Brodskij e Roma*, tema non ancora né studiato né ricostruito completamente, contrariamente ai legami con un'altra città italiana, Venezia, che ripetutamente sono stati analizzati, diventando un punto fermo nella poetica brodskiana. Lo scopo della relazione era quindi di mostrare che Roma per il premio Nobel russo, è stata fondamentale, sia per la sua produzione poetica, sia per la vita privata e per la dimensione pubblica di uomo di cultura. A Roma Brodskij ha dedicato le *Elegie romane e Piazzza Mattei* (1981), tra gli omaggi poetici più belli che a questa città siano mai stati offerti. Era affascinato dalla Roma antica con i marmi bianchi e massicci, inondata di luce e di tracce di civiltà, dove si vive assieme a Virgilio, Orazio, Ovidio, Tibullo e a tutta la Storia europea. Lo attirava però anche la città contemporanea, per lui un rifugio, ma anche un serbatoio di energie poetiche e intellettuali, di gioia di vivere, e anche una "scorciatoia per il paradiso" come amava definirla egli stesso.

Gli ultimi contributi appartengono ad altri rami della slavistica: chi scrive ha presentato *L'Italia nella vita e nell'opera di Marino Darsa*, il più grande commediografo del Rinascimento raguseo. Lo scopo della relazione era di seguire le tappe dei soggiorni italiani (Siena, Venezia) di Darsa, ma anche di offrire una spiegazione perché per la sua più frizzante e la più nota commedia *Dundo Maroje*, l'autore abbia scelto proprio Roma rinascimentale e non la natia Ragusa. Con F. Rossi, giovane studiosa di storia dell'arte e uno dei pochi esperti dei legami russo-italiani in questo campo, è stata presentata *L'Italia immaginata nell'arte russa del XVIII e XIX secolo*, attraverso le imprese note, volute da Caterina II, come la copia delle Logge di Raffaello, ordinata a Roma, o la ripresa di stilemi della Basilica di San Pietro per la cattedrale di Kazan' nel centro di Pietroburgo, progettata da Voronikhin. A queste opere grandi e grandiose, l'Autrice aggiunge molte altre di arte applicata che contribuiscono comunque a dare dell'Italia un'immagine del sogno (*mečta*), che anche se geograficamente lontana, poteva diventare per gli artisti russi un luogo ideale nel quale rifugiarsi. Al campo della musica si è volta, invece, la relazione *Čajkovskij in Italia* di F. Tammara, studioso della storia della musica moderna e contemporanea e autore di un volume sulle sinfonie di Šostakovič. Numerosi viaggi in Italia, compiuti dal compositore russo, dimostrano che si trattava di una vera e propria fuga di natura emotiva e psicologica dalla sua vita familiare, il ché gli consentiva di alternare un'intensa attività compositiva a frequenti visite a musei e luoghi d'arte. Proprio in Italia Čajkovskij concepì o terminò alcuni dei suoi più importanti lavori e l'Autore perciò ha dedicato la sua ricerca anche all'analisi di influenza che l'Italia abbia potuto avere sulla sua inventiva musicale.

Questa breve e non abbastanza esauriente panoramica sui contributi presentati al Convegno torinese possiamo concludere con la constatazione che la slavistica presente e presentata in questa occasione ha offerto una varietà di temi sorprendente, con molto materiale inedito,

sconosciuto e poco studiato, di alto livello. Solo gli *Atti*, già in stampa potranno dare una visione completa del loro valore.

Ljiljana Banjanin

Incontro internazionale con il poeta filosofo bosniaco Nikola Šop – 1904-1982 (Roma, 9 dicembre 2005)

Si è tenuto a Roma presso la Sede delle Regioni a Palazzo Ferrajoli, il 9 dicembre 2005, l'*Incontro internazionale con il poeta filosofo bosniaco di origine croata Nikola Šop nel centenario della sua nascita*, promosso dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, dall'Università di Udine e dall'Associazione Italo-Croata di Roma, con il patrocinio del Ministero della Cultura della Repubblica di Croazia, dell'Ambasciata della Repubblica di Bosnia ed Erzegovina presso il Quirinale, dell'Ambasciata della Repubblica di Bosnia ed Erzegovina presso la Santa Sede, dell'Ambasciata della Repubblica di Croazia presso il Quirinale. L'incontro è stato ideato da chi scrive per celebrare il centenario della nascita (2004) dello straordinario poeta, che rappresenta il vertice della poesia metafisica della letteratura bosniaca e croata, e può essere considerato uno dei massimi rappresentanti della poesia metafisica in ambito europeo.

L'incontro ha richiamato un folto pubblico, poiché il percorso umano ed artistico del poeta riunisce in sé tre paesi della ex-Jugoslavia: la natia Bosnia, la Serbia (dove a Belgrado il poeta si laureò in filologia classica e fu operoso per più di vent'anni, fino al 1941, quando il 6 aprile fu ferito drammaticamente durante il primo bombardamento tedesco della capitale, riportando lesioni irreversibili alla colonna vertebrale e restando paralizzato per il resto della sua vita) e la Croazia, dove si trasferì nel 1943, dettando, immobilizzato nel suo letto di sofferenza, (era infatti incapace di scrivere di propria mano) migliaia di versi, prose liriche, radiodrammi.

Nato a Jajce in Bosnia nel 1904 e morto a Zagabria nel 1982, Nikola Šop, poeta spirituale di profonda religiosità, fu per un lungo decennio dopo la seconda guerra mondiale, proprio per questa sua caratteristica, poeta proibito dal regime e venne rivalutato nella misura che gli compete appena alla fine degli anni Novanta, ma soprattutto in occasione del centenario della nascita.

La poliedrica figura di questo autore che si era aperto nella sua terribile malattia ad insospettabili dimensioni cosmiche nella vana speranza di un incontro fra micro e macrocosmo è stata onorata dalla presenza di diplomatici di ben nove ambasciate dei paesi della ex-Jugoslavia (fra quelle presso il Quirinale e la Santa Sede), fra cui la Bosnia ed Erzegovina, la Croazia, la Serbia, la Slovenia e perfino la Macedonia.

L'incontro è stato salutato oltre al corpo diplomatico delle varie ambasciate, per la regione Friuli Venezia Giulia dal Capo Gabinetto della Presidenza, Daniele Bertuzzi, che ha trasmesso i saluti dell'Assessore ai Rapporti internazionali Franco Iacop e dell'Assessore alla Cultura Roberto Antonaz, dal Rettore Vicario dell'Università di Udine prof. Maria Amalia D'Aronco che ha trasmesso il saluto del Rettore prof. Furio Honsell, dal Preside della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Udine prof. Vincenzo Orioles, dal Presidente dell'Associazione Napredak della città natale del poeta, Jajce, Ljubo Lovrić, e dal Presidente dell'Associazione Italo-Croata di Roma, Luka Krilić.

La vita e l'opera del poeta è stata illustrata dai massimi esperti dell'opera šopiana, fra cui l'Ambasciatore della Repubblica di Bosnia ed Erzegovina presso la Santa Sede, Miroslav Palameta (che si è soffermato sulle raccolte liriche del poeta), il poeta bosniaco Stevan Tontić (Sarajevo) (che ha presentato gli Atti del Convegno organizzato a Udine nel 2003 da chi scrive e pubblicati in croato nel 2005 dallo HKD Napredak a Zagabria / Sarajevo), Boris Senker, professore ordinario di Letterature comparate dell'Università di Zagabria (che ha analizzato i radiodrammi di Nikola Šop e la sempre crescente fortuna di questo straordinario poeta dagli anni Novanta in poi in Croazia), Ljiljana Šop, parente del poeta, critica letteraria nonché Vice Ministro presso il Ministero della Cultura della Repubblica di Serbia (Belgrado) (che ha descritto il ventennale soggiorno del poeta a Belgrado, nel periodo fra le due guerre mondiali). Durante l'incontro sono state recitate poesie di Šop in originale croato ed in traduzione italiana, sono state presentate monografie ed antologie su Šop, nonché un serie di volumi, dedicati al centenario della nascita del poeta, scritti e curati dall'autrice della presente cronaca, la quale ha fatto anche da coordinatrice all'incontro.

Il pubblico ha avuto così la possibilità di conoscere in modo più approfondito questo autore dalla poesia singolare, il cui messaggio spirituale supera qualsiasi identità nazionale, poiché ci parla nel modo più sincero del senso della nostra vita, della relatività dello spazio e del tempo, del finito e dell'infinito, dell'effimero e dell'eterno, in breve, dell'umano e del divino. Se le circostanze della vita non avessero marginalizzato Nikola Šop per un così lungo periodo, avremmo potuto avere per la forza e la bellezza del suo messaggio poetico un altro Nobel accanto al conterraneo Ivo Andrić.

Fedora Ferluga-Petronio

Ostrih e gli studi sulla diaspora ucraina: cronaca di un convegno (Ostrih, 21-23 maggio 2006)

All'estremo limite delle terre ucraine (Galizia e Volinia) che facevano parte della Repubblica polacca fino all'inizio della Seconda Guerra Mondiale, si trova la cittadina di Ostrih (Ostróg in polacco, Ostrog in slavo ecclesiastico e russo), residenza di una delle più potenti famiglie di magnati ucraini fin dal tardo medioevo. Nella "Civitas Ostrogiensis" il principe Vasyľ Konstjantyn Ostroz'kyj, strenuo difensore della "vera fede ortodossa", assieme alla moglie Hal'ka, fondò nel 1576 l'Accademia – chiamata "Lycaum Trilingue" dall'umanista Simon Pecalides – rimasta famosa, come prima scuola slavo-greco-latina nelle terre rutene, fino ai giorni d'oggi (anche se l'attività didattica cessò nel 1640): col principe Costantino ebbe frequenti contatti Andrej Kurbskij, nella tipografia fondata dal magnate-mecenate venne stampato per la prima volta il testo intero della Bibbia in slavo ecclesiastico di redazione rutena (1581).

Oggi, nello stesso luogo, sorge l'Accademia di Ostrih, rifondata nel 1994 e dotata dello status di università nazionale nel 2000. È stato ristrutturato un edificio ottocentesco con l'aggiunta di alcune costruzioni moderne, in particolare la "rotonda" – contenente aule, una biblioteca ed una moderna biblioteca virtuale –, nel cui stile eclettico un po' postmoderno si può trovare anche qualche tratto palladiano: non dimentichiamo che alcuni fra i più importanti docenti alla fine del Cinquecento, difensori dell'Ortodossia, si erano addottorati presso l'Ateneo di Padova! Oggi, l'organizzazione e il funzionamento dell'Università "Ostroz'ka

Akademija” ricorda abbastanza da vicino quella di un *campus* americano, anche se alcuni edifici sono al di fuori del perimetro dell’Università (ad es. i “dormitori” ed alcuni istituti), e se alcune peculiarità architettoniche, le mense o qualche aspetto dell’orientamento didattico mantengono impronte del recente passato sovietico (nei suoi aspetti positivi). L’istituzione fa parte dello sforzo di (ri)creazione del patrimonio nazionale ucraino e sta diventando uno dei “miti fondanti” della tradizione intellettuale dell’Ucraina indipendente. Colpiscono l’austerità di comportamento e le rigorose regole che governano la vita quotidiana (anche ispirate alla tardocinquecentesca tradizione moralistica, volta alla rivitalizzazione della “vera ortodossia”: proibizione di fumare e bere alcolici nell’area del *campus*, autocontrollo nell’abbigliamento e nelle relazioni con i compagni e con i professori – improntate a democrazia e rispetto reciproco –, cura del rendimento e dell’evoluzione della personalità degli studenti). L’Università è aperta a tutti, assolutamente indipendente da qualsiasi tipo di differenziazione di confessione o di idee. La lingua ufficiale e universalmente usata è ovviamente l’ucraino, ma si sentono spesso dialoghi bilingui per le strade e gli studenti parlano russo e inglese correntemente. Le facoltà attivate sono cinque: umanistica, filologie straniere, legge, economia e politica, informatica. Sono previsti corsi preparatori e didattica a distanza. Un ordinamento, quindi, creato per la preparazione di nuove generazioni coscienti della tradizione, ma rivolte alla modernità, e desideroso di aperture verso ogni altra comunità intellettuale nel mondo. Non a caso l’Università di Ostrih si vanta di essere un modello anche per altre istituzioni ucraine.

Nel grande atrio d’ingresso dell’edificio centrale dell’Università sono dipinti i medaglioni dei principali personaggi, docenti o laureati dell’Accademia e protagonisti della vita politica, militare, religiosa e intellettuale ucraina fra XVI e XVII secolo: Petmanno Petro Konaševyč-Sahajdačnyj, l’eroe della prima grande rivoluzione cosacca Severyn Nalyvajko e suo fratello Dem’jan, il primo rettore Herasym Smotryč’kyj e il figlio Meletij, i pubblicisti ed esperti di diritto canonico e dottrina della chiesa Zacharija Kopystens’kyj e Jelysej Pletenc’kyj, il metropolita Iov Borec’kyj, i greci Cirillo Lukaris, patriarca, ed Emanuele Moschopoulos, e molti altri.

Nella sala di rappresentanza e nelle aule dell’edificio centrale si è svolto, dal 21 al 23 maggio 2006, il II Convegno internazionale dedicato alla diaspora ucraina, organizzato dall’“Istituto per le ricerche sulla diaspora ucraina” che ha sede nell’Università di Ostrih, in collaborazione con i vari istituti ed enti che riuniscono gli ucraini all’estero negli USA, in Canada, in Germania e altri paesi. Nella seduta plenaria inaugurale hanno tenuto le loro relazioni Ju. Makar (Rettore dell’Università di Černivci), L. Vynar (ben noto storico dell’Università di Kent, USA), P. Kraljuk (Pro-rettore di Ostrih), O. Volovyna (New York), Ja. Kalakura (Università Di Kiev), e chi scrive (con una relazione sugli studi ucrainistici in Italia). I lavori successivi erano divisi in varie sezioni e sono stati dedicati a problemi metodologici, alla storia della diaspora e delle sue istituzioni culturali e civili, alle possibili strategie di collaborazione fra le varie comunità all’estero (in Occidente, ma anche in regioni come il Kazakistan o la Russia stessa) e gli ucraini della madrepatria, allo sviluppo della ricerca sulle comunità della diaspora di ieri e di oggi. Di particolare importanza era la sezione dedicata agli archivi dispersi in Ucraina e negli stati di residenza della diaspora, alla loro descrizione e analisi. Gli atti verranno pubblicati grazie alla collaborazione dell’Accademia con lo “Ukrajins’ke Istoryčne Tovarystvo” di New York.

Durante le discussioni e tavole rotonde sono state evidenziate alcune questioni ritenute particolarmente urgenti: la necessità di una politica più attiva del governo e delle sedi di rappresentanza diplomatica per far conoscere l’Ucraina all’estero anche al di fuori della diaspora; l’incremento di scambi d’informazione su nuovi libri, riviste, giornali, attività culturali; l’importanza primaria della creazione di centri di ricerca e formazione in Ucraina, per evitare l’emigrazione dei giovani ed elevare il livello della cultura e della coscienza civica; sostenere la

collaborazione per l'individuazione di archivi ucraini nei vari paesi e per il loro studio. In particolare, è stata annunciata la stampa di un libro di Volodymyr Muravs'kyj sulla figura di E. Onatsky e sui suoi rapporti con gli slavisti italiani.

L'interesse del convegno era legato sia alle questioni del coordinamento fra il lavoro della diaspora e quello della madrepatria, che alle informazioni che si potevano raccogliere su molti aspetti che sono poco noti a chi non fa parte delle comunità e delle istituzioni della diaspora – e questo vale per l'Italia e l'Europa occidentale, ma anche per l'Ucraina stessa che per decenni (o secoli – se si pensa solo all'Ucraina centro-orientale divenuta parte dell'Impero russo) è rimasta separata dalle sue comunità all'estero: fondamentale è il lavoro di reciproca conoscenza che la nuova Ucraina indipendente e la diaspora debbono affrontare per contribuire allo sviluppo armonico fra le due componenti della popolazione ucraina, ed anche fra le varie regioni dell'Ucraina stessa. Sono convinta che non si corre il rischio di esagerare se si sottolinea l'importanza strategica che ha avuto nell'ultimo secolo l'esistenza delle comunità della diaspora che hanno contribuito in maniera sostanziale al mantenimento della lingua, delle tradizioni, della coscienza nazionale, del patrimonio culturale, editoriale, di comunicazione accademica e di massa. Pur con tutte le sue idiosincrasie e le inevitabili forti differenze fra le varie comunità, derivate dalle influenze della cultura dei paesi di residenza, la diaspora ha avuto (e continua ad avere) un'importanza determinante per l'evoluzione civile e culturale dell'Ucraina contemporanea, per la ricostituzione di nuove generazioni moderne e dinamiche di intellettuali, per l'apprendimento delle categorie giuridiche, logiche, sociali ed economiche nel periodo post-sovietico. L'assenza di una diaspora ampia ed attiva può essere considerata – a mio avviso – una delle cause (e forse una causa determinante) per cui la Bielorussia non riesce a trovare le forze per separarsi dalla Russia e per raggiungere un'evoluzione reale verso forme autonome e moderne di vita civile e culturale.

Accanto a tutto questo, le passeggiate nella cittadina e il viaggio da Leopoli a Ostrih (e ritorno), hanno fornito ai partecipanti l'occasione di vedere gran numero di luoghi legati alle complesse vicende storiche della Galizia e della Volinia: dal famoso liceo di Krzemieniec / Kremenec (in Volinia) legato alla memoria di molti intellettuali polacchi ed ucraini a cominciare da Euzebiusz Slowacki (padre del grande poeta Juliusz), alle rovine del castello dei principi di Ostrih e a quelle di altri grandi magnati ucraini, ucraini polonizzati o polacchi, ad alcuni monasteri che possono ben definirsi fortezze: fortezze di difesa contro tataro e polacchi, e fortezze di difesa dell'ortodossia. Il più noto è certamente quello di Počajiv, sottoposto alla giurisdizione del patriarcato di Mosca, imponente costruzione tardobarocca in un sito di grande suggestione paesaggistica (peccato che le donne non siano ammesse non solo in chiesa, ma neppure nella grande spianata d'ingresso se per avventura portano dei pantaloni...). Non meno fanno impressione tuttavia i monumenti sovietici arrugginiti, un po' grotteschi e un po' patetici, e i luoghi che non ci sono più: gli *shtetl* e le sinagoghe distrutte dai nazisti assieme ai loro abitanti, i cimiteri della "kolyjivšina" e quelli non meno sanguinosi dei massacri ucraino-polacchi dell'ultima guerra. Forse, però, è più opportuno guardare anche alla coesistenza di oggi, a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro, di città e villaggi, di chiese o famiglie di ortodossi, greco-cattolici o atei e agnostici: questa è la realtà odierna ed a questa occorre guardare, anche se è evidente che i ritardi nello sviluppo economico e politico-sociale di queste regioni non fanno che rendere più difficile il cammino verso lo sviluppo civile e culturale.

Russia e Italia nel XX secolo: la ricezione, l'idea, la rappresentazione in reciproca specularità (Mosca, 15-17 dicembre 2005)

Il Convegno di studi tenutosi a Mosca nei giorni 15-17 Dicembre 2005, organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura, dall'Associazione Italiana degli Slavisti e dall'Accademia Russa delle Scienze, si è posto il compito di tracciare con completezza e varietà le diverse rappresentazioni delle due culture, quella russa e quella italiana, nelle reciproche accezioni storico-culturali, letterarie e ideologiche nel corso del XX secolo.

L'immagine della Russia nella letteratura italiana, quella dell'Italia nelle due tradizioni letterarie russe (in patria e nell'emigrazione), l'idea della Russia e dell'Italia nelle concezioni storiche, filosofiche e religiose delle due culture, costituiscono momenti imprescindibili della coscienza culturale europea e il convegno di studi ha voluto essere l'occasione per un fruttuoso confronto di opinioni e conoscenze in un quadro quanto più articolato, originale e aggiornato.

In concreto, sono stati affrontati temi relativi alla ricezione e alla concezione italiana della Russia, della sua tradizione religiosa e filosofica, della sua letteratura, dell'"idea russa", attraverso i diversi linguaggi e forme di comunicazione. Allo stesso tempo gli studiosi russi coinvolti hanno affrontato in modo speculare il tema della rappresentazione dell'Italia nella cultura russa novecentesca nelle diverse sue articolazioni, da quella tradizionale del "bel paese" a quella di una nazione che ha vissuto con intensità, contraddizioni, successi e grandi slanci il secolo appena concluso.

Il convegno ha avuto un taglio prevalentemente storico-letterario e proprio in questa prospettiva particolare attenzione è stata rivolta alle personalità del mondo delle lettere che maggiormente hanno contribuito al dialogo culturale tra i due paesi. Allo stesso modo si è dato risalto alle interpretazioni delle tradizioni spirituali e religiose dei due paesi che tanto ne caratterizzano storicamente e culturalmente i profili.

Stefano Garzonio

Piero Cazzola. Sessant'anni intorno al pianeta Russia (Torino, 26 Maggio 2006)

Il 26 maggio 2006 si è svolta a Torino un incontro di studi in occasione del sessantesimo anno di attività del professor Piero Cazzola nell'ambito della russistica. Risale infatti al 1946, quando tradusse Zoščenko, l'inizio dei suoi interessi per il mondo russo, all'indomani del Secondo conflitto mondiale, e che solo dopo lunghi anni dedicati a traduzioni e studi sono sfociati nell'insegnamento della Lingua e della letteratura russa presso l'Ateneo bolognese (1972-1991). Questa giornata è stata l'occasione per alcuni amici, sodali di studi e di attività editoriale, allievi e discepoli per ritrovarsi nella sede del Centro Studi Piemontesi e festeggiarlo nei giorni che vedono approssimarsi il suo ottantacinquesimo compleanno.

Lontano dalle politiche accademiche, ma assai legato al mondo pubblicistico ed editoriale, a partire dalla sua Torino, che rappresentò uno dei centri della russistica italiana sin dai tempi di A. Polledro con la sua casa editrice *Slavia*, Cazzola ha svolto un'attività assai vasta, testimoniata da moltissime traduzioni, apparse presso prestigiosi editori, e numerose monografie e saggi pubblicati sulle più diverse riviste, in atti di convegno e miscellanee. Vorremmo menzionare

l'ultima raccolta *Scrittori russi nello specchio della critica (XIX-XX sec.)* (Alessandria 2005), che raccoglie alcuni saggi di critica letteraria, per lo più recenti, anche inediti soprattutto sulla letteratura ottocentesca e sull'amato Leskov.

Ci ha ricordato la sua attività di attento e scrupoloso raccoglitore di notizie e testimonianze sulla presenza dei russi in Italia Marina Moretti, che ha presentato le sue ricerche sulla colonia russa di Sanremo fra Ottocento e Novecento. Lei stessa ha collaborato in particolare alla preparazione della nuova edizione bilingue della monografia di Cazzola *I Russi a Sanremo fra Ottocento e Novecento* (Sanremo 2005). Si tratta solo di un esempio dell'intensa attività dello studioso piemontese, che, soprattutto dopo il pensionamento dall'Università (1991), si è concentrato soprattutto sui viaggiatori russi in Italia, quando divenne sodale del prof. Emanuele Kanceff, direttore del CIRVI (Centro Interuniversitario di Ricerche sul "Viaggio in Italia"), fino a diventare oggi il presidente del medesimo centro. Come ha osservato Kanceff nel suo intervento, da anni Cazzola collabora attivamente alla Rivista Bollettino del CIRVI, con articoli, numerose recensioni e segnalazioni e partecipa ai convegni organizzati dal CIRVI nelle più diverse città italiane. Fra questi si segnala in particolare il convegno "L'Est europeo e l'Italia", i cui atti sono stati successivamente pubblicati (Moncalieri 1995). Ha infine collaborato alla collana "L'Italia dei grandi viaggiatori", soprattutto per alcuni volumi dedicati alle città e alle regioni, maggiormente visitate dai russi. Per quanto riguarda il Piemonte, si possono trovare suoi saggi anche sulla rivista "Studi Piemontesi", come ci ha ricordato Albina Malerba, che la dirige. Per il Centro Studi Piemontesi ha tradotto le lettere del maresciallo A.N. Suvorov, scritte durante la campagna d'Italia contro gli eserciti francesi (Torino 1999). Nel complesso questi lavori offrono una quantità impressionante di dati, spesso ignoti o ignorati, che contribuiscono a illuminare il ruolo dell'Italia e della sua cultura nella tradizione russa.

Non meno importante, come ha osservato Giulia Baselica, è la sua opera di traduttore già iniziata nell'immediato dopoguerra e che attraversa l'opera dei grandi classici della letteratura russa, Tolstoj, Dostoevskij, Gogol', Leskov, Čechov, fino ad autori del Novecento, come Korolenko. Con la scrupolosità e la passione che lo contraddistinguono Cazzola si è cimentato in traduzioni assai complesse, sforzandosi di rendere l'originale con la massima trasparenza, senza frapporre i propri gusti con scelte troppo personali. La presenza delle sue traduzioni in rinomate case editrici, dalla UTET alla Paravia, dalla preziosa Frassinelli fino alla SEI, per citare le più importanti, lo pongono nel solco dei maggiori slavisti italiani che insieme e dopo Ettore Lo Gatto hanno svolto un ruolo di straordinaria importanza nella mediazione della cultura russa in Italia.

Fu probabilmente questa straordinaria attività di traduttore a convincere l'allora direttore del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Bologna, il prof. Luigi Heilmann, che aveva potuto apprezzare ancora giovanissimo il poeta Ivanov al collegio Borromeo di Pavia, ad accoglierlo all'Università di Bologna. Nel mio breve intervento, dedicato agli anni bolognesi, ho ricordato le lezioni sull'arciprete Avvakum e sui Vecchi Credenti, che ci fecero conoscere la tradizione culturale russa e le sue radici medievali. Le lezioni su Radiščev e il suo Viaggio da Pietroburgo a Mosca ci fecero scoprire non solo l'anelito morale, che animava gli intellettuali russi del Settecento, ma soprattutto la letteratura di viaggio russa. E ancora le lezioni su Nikolaj Leskov, scrittore di primo livello della letteratura russa, allora assai poco conosciuto (potremmo dire emarginato), che sapeva recuperare alla riflessione ottocentesca il mondo ecclesiastico e la religiosità popolare, espressione di quella "santa Russia", che rappresenta a tutt'oggi il mito fondamentale della sua identità culturale. Nel corso dei miei studi bolognesi, appena al secondo anno d'università, ebbi modo altresì di partecipare al convegno internazionale, che Cazzola aveva organizzato su Aristotele Fioravanti e sugli architetti italiani in

Russia, fra Quattrocento e Cinquecento, in cui fra l'altro conobbi Lo Gatto. Ho voluto ancora menzionare gli studi sul giovane Tolstoj, legati inizialmente alla mia tesi di laurea, diretta da Cazzola e da Heilmann, più tardi divenuta occasione della mia prima collaborazione scientifica, grazie alla sua iniziativa di pubblicare alcuni scritti giovanili su Tolstoj. È un peccato che *Il primo Tolstoj* (Bologna 1985) non sia citato nella *Storia della civiltà letteraria russa* curata da R. Picchio e M. Colucci. Sempre nelle edizioni CLUEB di Bologna Cazzola ha pubblicato, oltre a varie "dispense" sui suoi corsi monografici, due testi oggetto di approfondite ricerche: *Russia – Bologna: tre secoli di rapporti, incontri e viaggi* (1990) e *La città dei tre giusti: studi leskoviani* (1992).

A questi e ad altri autori, che Cazzola toccò negli anni successivi nell'attività didattica, sono dedicati numerosi studi, mentre insieme ad altri colleghi organizzava giornate di studio e convegni. Ricordiamo in particolare, oltre al congresso su Aristotele Fioravanti, il convegno su Leskov, organizzato insieme a Danilo Cavaion (1981), il simposio sul Settecento russo e italiano (2001), organizzato insieme a M. Luisa Doderò, che è intervenuta alla giornata soffermandosi proprio sulla varietà di interessi del professore torinese. Non vi è alcun dubbio che queste ricerche continuano una tradizione di studi che ha il suo capostipite in Lo Gatto, svolgendo il fondamentale compito di avvicinarci al mondo russo, allora ancora assai poco conosciuto, se si escludono certi classici. Le sue riflessioni non affrontano un unico tema, né si concentrano su un aspetto soltanto, ma mostrano un approccio culturale nel senso più ampio del termine, anche se talvolta ne soffre la profondità critica o riceve minore attenzione l'aspetto formale.

Davanti a un mondo accademico troppo impegnato nelle sue diatribe, per lo più di carattere formale, bisognerebbe ritrovare l'importanza di una riflessione più generale sulla cultura, non sottovalutando l'analisi formale, che va piuttosto inserita nel contesto di una interpretazione più completa e complessa della letteratura. In questa prospettiva le stesse manifestazioni della tradizione italiana in Russia, dalla musica, all'arte e alla letteratura, manifesterebbero il loro significato ben al di là di una visione romantica del genio italiano all'estero. Superando gli orizzonti nazionali le ricerche in questo campo potrebbero più chiaramente indirizzarsi alla creazione di una storia della cultura europea e di un canone letterario europeo.

Marcello Garzaniti

Convegno internazionale "L'insegnamento della lingua e della letteratura russa in Europa: nuove condizioni e prospettive del XXI secolo" (Verona, 22-24 settembre 2005)

Dal 22 al 24 settembre 2005 si è svolto presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Verona il Convegno internazionale *L'insegnamento della lingua e della letteratura russa in Europa: nuove condizioni e prospettive del XXI secolo*. Il Convegno, organizzato dall'Associazione italiana Russisti, si è tenuto sotto l'egida del MAPRJAL (Associazione Internazionale degli Insegnanti di Lingua e Letteratura Russa)¹.

¹ Già annunciato da Sergio Pescatori in "Scuola e lingue moderne", 2004, 7-8, p. 71. Ricorderemo i titoli delle singole *Sezioni* (a loro volta suddivise in *Sottosezioni* e *Discussioni*): Sezione 1. *Novità nella teoria e nella pratica della descrizione e dell'insegnamento del russo e della letteratura e civiltà russa nella scuola secondaria: esperienze, problemi e prospettive*; Sezione 2. *Insegnamento del russo, della letteratura e cultura russa*

Nella *Seduta plenaria* hanno rivolto cordiali indirizzi di saluto ai convenuti le Autorità dell'Università di Verona, e il Presidente dell'Associazione Nazionale degli Insegnanti di Lingue Straniere (ANILS) Gianfranco Porcelli. Auguri di buon lavoro sono pervenuti dal Presidente dell'Associazione Italiana Russisti, Eridano Bazzarelli, dal Presidente dell'Associazione Italiana Slavisti, Stefano Garzonio, dai rappresentanti della Direzione Generale per le Relazioni Internazionali del MIUR Giovanna Occhipinti e Giulia Di Nicuolo, dalla Preside della Facoltà di Filologia dell'Università Statale "Lomonosov" di Mosca, Marina Remnëva.

Quindi Claudia Lasorsa Siedina, rappresentante dell'Italia nel Presidium del MAPRJAL, ha letto l'indirizzo di saluto che ha inviato la Presidente del MAPRJAL e Rettore dell'Università di San Pietroburgo Ljudmila Alekseevna Verbickaja¹, introducendo i lavori con una relazione sulla *Lingua russa nella "nuova Europa": condizioni attuali e prospettive*.

La relazione ha illustrato come i processi dell'integrazione politica dei 25 Paesi dell'Unione Europea, l'apertura mondiale dei mercati e delle conoscenze nell'epoca della globalizzazione, le condizioni alquanto critiche dell'economia europea e di quella russa, i fenomeni migratori che si delineano sullo sfondo dell'instabilità attuale dei valori e delle identità nazionali, pongano all'ordine del giorno una serie di problemi che il Convegno è chiamato ad affrontare.

Il primo problema riguarda la conservazione e lo sviluppo dello studio e dell'insegnamento della lingua e della letteratura russa nei diversi Paesi europei². A questo aspetto è stata dedicata la Seduta plenaria inaugurale *Panorama dell'insegnamento e del funzionamento del russo nell'Europa che cambia*, che ha fornito un quadro complessivo aggiornato, ampio e variegato. Della Francia ha parlato Philippe Comte, della Germania Christine Heyer, della Grecia Elevation Charatsidis, della Spagna Maria Sanchez Puig, dell'Italia Sergio Pescatori, della Lituania Alla Lichačëva, della Polonia Sergej Chvatov, della Russia (Caucaso Settentrionale) Vladislav Šul'ženko, della Turchia Oser Zejnep Baglan, dell'Ucraina Larisa Čulkova.

Ovunque cambia il numero delle ore e la qualità dell'insegnamento della lingua russa, cambiano i profili didattici, collegati anche alle complesse e controverse riforme dell'istruzione

nell'Università a studenti di profilo linguistico-letterario con specializzazione in russo e a studenti di profili non letterari. Novità teoriche e pratiche; Sezione 3. Insegnamento della lingua e cultura russa per i contatti d'affari e per il turismo nei corsi universitari e nei corsi di specializzazione. L'Unione Europea e le nuove condizioni socio-politiche e legislative di insegnamento e di utilizzazione del russo; Sezione 4. Intensificazione dei processi di apprendimento e nuovi sistemi. Insegnamento a distanza. Insegnamento della traduzione; Sezione 5. Standard, test, certificazioni. Le sedute plenarie iniziali sono state dedicate al *Panorama dell'insegnamento e del funzionamento del russo nell'Europa che cambia*. Delle prossime iniziative del MAPRJAL ricorderemo i convegni internazionali: *Stato attuale e tendenze di sviluppo della russistica nella globalizzazione mondiale*, Pechino, 15-20 settembre 2006; *La lingua russa: destino storico e situazione attuale*, Mosca, MGU, 17-21 marzo 2007. Il sito Internet del MAPRJAL è: <www.mapryal.ru> Gli organi a stampa del MAPRJAL sono: la rivista didattico-metodologica bimestrale "Russkij jazyk za rubežom", e il bollettino quadrimestrale "Vestnik MAPRJAL", ricchissimo d'informazione. Si rende noto infine che l'anno prossimo ricorre il quarantennale della fondazione del MAPRJAL, istituita per iniziativa di V.V. Vinogradov nel 1967.

¹ Nell'augurare un lavoro interessante e fecondo, la Verbickaja ha detto, fra l'altro: "Come Presidente dell'Associazione internazionale degli insegnanti di lingua e letteratura russa non posso non esprimere la mia profonda soddisfazione per l'intensa attività dei russisti italiani. Ancor più motivo di gioia è per me il fatto che questo lavoro unisce gli sforzi intellettuali, morali, e creativi di veri conoscitori, specialisti nel campo della lingua e della cultura russa. A questo proposito vorrei esprimere il profondo e sincero interesse del MAPRJAL e del ROPRJAL a una stretta collaborazione di lungo periodo con Voi."

² Cf. M. Böhmig, *Alla ricerca di un canone europeo tra plurilinguismo e multiculturalità*, "Studi slavistici", I, 2004, pp. 11-23.

europea e russa, ai nuovi obiettivi concreti del mercato del lavoro, ma anche alla nuova situazione socio- e geopolitica nell'ex-spazio sovietico. Più in particolare, nella parte europea di detto spazio i diritti della "popolazione russofona", come si usa oggi dire, in linea di principio, dovrebbero essere tutelati dalla "Carta europea delle lingue regionali e delle lingue delle minoranze"¹. A questo proposito converrà osservare, *en passant*, che la categoria di lingua materna e lingua non materna in ambiente allofono richiede ulteriori studi e che è ingenuo pensare che i problemi delle minoranze possano esser risolti solo con disposizioni legislative.

Il secondo problema è quello di una politica linguistica della Russia, in particolare, nella nuova Europa allargata. Come mostra l'intensa attività del MAPRJAL e il Programma federale *La lingua russa* ("Russkij jazyk") relativo agli anni 2006-2009, i Festival *La parola russa* ("Rusoe slovo"), e numerose altre iniziative, la politica ufficiale del Governo russo riconosce il posto centrale della lingua (e della lingua russa in particolare, "Acropoli" della Russia, per cogliere un'espressione di Mandel'stam) nella conservazione e nel rafforzamento dell'identità nazionale. Ci pare che nella fase attuale garante della posizione della lingua russa come lingua mondiale sia la *Commissione interministeriale per la Lingua russa* presso il Ministero dell'Istruzione e della Scienza della Federazione Russa, varata nel dicembre 2004². Non meno importante, a nostro avviso, è coinvolgere in questa attività tutte le strutture ufficiali che si occupano della diffusione della lingua e cultura russa all'estero, e le relative istanze dei Ministeri dell'Istruzione e della Ricerca, nonché dei Ministeri degli Affari Esteri nazionali. Soltanto una simile sinergia e coordinamento degli orientamenti e delle attività possono assicurare risultati validi e concreti dell'impegno delle varie forze e iniziative, che oggi sono divise e frammentate e che agiscono separatamente, ciascuna nel proprio *hortus clausus*, e talvolta perfino in contrapposizione e in opposizione l'una con l'altra. È così che si riuscirà a sostenere singole iniziative sparse, i segni, magari ancora germinali, dell'interesse per la lingua e la cultura russa nelle varie regioni e province italiane, con l'attiva collaborazione e il sostegno degli Addetti culturali dell'Ambasciata della Federazione Russa. In Italia, per esempio, e in altri Paesi europei occidentali, salvo la Francia, manca alla Russia un rappresentanza culturale ufficiale, un Istituto di cultura e lingua russa, come, ad esempio, il *British Council* per il Regno Unito, il *Goethe Institut* per la Germania l'*Alliance française* per la Francia, l'*Instituto Cervantes* per la Spagna, e sim. Le strutture attuali, che sono sopravvissute alle sezioni regionali dell'Associazione per l'Amicizia "Italia-Russia" di un tempo, non sono in grado di sostituire strutture ufficiali di politica linguistica e culturale, assolutamente indispensabili oggi. Abbiamo in mente non solo iniziative culturali, come serie di conferenze, concerti, festival cinematografici, ma un'istituzione ufficiale competente, operativa e propositiva, un *Centro russo di collaborazione scientifica e culturale*, collegato all'Ambasciata russa, che mantenga relazioni costanti con le Università, con i diversi enti economici, commerciali, e così

¹ Cf. C. Lasorsa, *La lingua materna nell'identità culturale della "nuova Europa" nei Paesi est-europei*, in: F. Cabasino (a cura di), *Atti del Convegno internazionale La "Nuova Europa" tra identità culturale e comunità politica* (Università di Roma "La Sapienza", Facoltà di Scienze Politiche, 21-22 ottobre 2005), Roma 2006, pp. 138-147.

La relazione di Tat'jana Ždanok, primo deputato russo eletto in Lettonia *La strategia quadro dell'UE nell'ambito della non discriminazione e della garanzia delle pari opportunità* è stata approvata pressoché unanimemente il 15 maggio 2006 dal Comitato per le libertà civili, l'amministrazione della giustizia e gli affari interni del Parlamento europeo. In previsione del prossimo "Anno delle pari opportunità" (2007), la Ždanok ha avanzato la richiesta di una rappresentanza proporzionale dei vari gruppi etnici della popolazione nell'UE in ogni sfera della vita politica e sociale. Ricorderemo che la popolazione russofona in Lettonia è pari a 475.000 abitanti e in Estonia a circa 150.000 abitanti.

² Cf. sull'argomento "Mir russkogo slova", 2005, 1-2, pp. 9-12.

via. In questo senso buone speranze suscita la programmata *Settimana della lingua russa in Italia*, che si intende realizzare nell'ultima decade di novembre 2006 all'Università "Roma Tre".

L'ultimo aspetto su cui converrà riflettere è la partecipazione attiva, autorevole e a pieno titolo, della Russia in tutte le iniziative e i progetti scientifici internazionali europei, come, ad esempio, i congressi della *Federazione Internazionale degli Insegnanti delle Lingue Vive* (FIPLV), nella quale Federazione rappresentante permanente del MAPRJAL è Cecilia Odé¹: Il Congresso di questa Federazione si è tenuto dal 15 al 17 giugno 2006 in Svezia, a Göteborg. Ancora più importante è promuovere le posizioni della lingua russa nel Consiglio d'Europa.

L'attuale multiculturalità europea non deve essere una multiculturalità debole, "politicamente corretta", preoccupata soltanto di rispettare le differenze tra le culture: deve invece apportare una precisa proposta costruttiva unificatrice. La lingua russa, la letteratura russa non solo possono contribuire efficacemente alla causa dell'unificazione europea; ma ci pare che per la società russa di oggi possano diventare *l'idea nazionale*, assai più realisticamente del progetto liberale con un'economia di mercato fortemente competitiva, e assai meglio del cosiddetto progetto patriottico. È necessario pertanto chiamare a raccolta le forze di noi tutti, docenti di lingua e letteratura russa per un maggiore impegno nel promuovere la diffusione in Europa della conoscenza del patrimonio culturale e linguistico della Russia.

Descriveremo i lavori del Convegno e esporremo alcune considerazioni conclusive.

Il Convegno – tre giorni d'intenso lavoro – per unanime riconoscimento dei partecipanti, e grazie all'impegno dei colleghi veronesi Sergio Pescatori, Cinzia De Lotto, Stefano Aloe, Giovanna Siedina e della responsabile della Segreteria Julija Nikolaeva, come pure grazie all'amabile e ospitale città di Verona, si è svolto con pieno successo. Al Convegno hanno partecipato 140 russisti provenienti da 19 Paesi: Austria, Bulgaria, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Israele, Italia (40 partecipanti), Kazachstan, Lettonia, Lituania, Polonia, Russia (33 partecipanti), Spagna, Svizzera, Turchia, Ucraina, USA, Uzbekistan. Sono stati ascoltati 81 interventi, tra relazioni e comunicazioni, dedicati ai vari aspetti dell'insegnamento della lingua e letteratura russa nelle nuove condizioni europee del XXI secolo. Abbiamo appreso come si declina il concetto di russistica in ciascun Paese, secondo le specifiche tradizioni storiche nazionali, l'ideologia sociopolitica, le condizioni geografiche e migratorie: cui si è accompagnata la parallela evoluzione dell'immagine della Russia, dell'Unione Sovietica, della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), della Federazione Russa, in Francia, in Germania, in Grecia, in Italia, in Lituania, in Polonia, in Russia (Caucaso Settentrionale), in Spagna, in Turchia, in Ucraina².

¹ Cf. C. Lasorsa Siedina, *Russian Language and Culture and the the "New Europe": between Cultural Identity and Political Community*, "FIPLV World News", LXIV, 2006 (May), pp. 7-23 (in inglese e russo); K. Lasorsa Siedina, *Russkij jazyk i kultura i "novaja Evropa": meždu kul'turnoj identičnost'ju i političeskim soobščestvom*, "Russkij jazyk za rubežom", 2006, 1, pp. 114 - 117.

² Riportiamo qui alcuni dati sull'attuale situazione dell'insegnamento del russo in alcuni Paesi europei. In Francia, mentre nel 1988 nella scuola secondaria si contavano 27.000 studenti di russo, con 530 insegnanti, nel 2005 si registrano 15.400 studenti, con 350 insegnanti (tra scuole pubbliche e private); la lingua russa si studia in 26 Università francesi, con complessivi circa 3000 studenti e 200 insegnanti. In Spagna il russo si insegna in 12 Scuole statali di lingue straniere, in 9 Università, con due indirizzi, rispettivamente filologico e traduttivo; il picco dell'interesse per il russo si è avuto negli anni Sessanta, con il rientro dalla Russia degli emigrati politici; tuttavia oggi si osserva un calo dell'interesse per il russo: l'indirizzo di Filologia slava dell'Università Complutense di Madrid ha visto scemare il numero degli studenti a circa 10-12 iscritti per anno, con un numero di insegnanti pari a 24 unità. In Italia l'insegnamento del russo è presente in 29 Università e 2 Scuole superiori di lingue moderne per interpreti e traduttori. In Grecia il russo si insegna attualmente in 4 Università. In Turchia in 6 Università è presente

Tre *Master-class* paralleli, che si sono tenuti nel pomeriggio del 22 settembre, hanno focalizzato l'attenzione sui nuovi problemi che i docenti russisti sono chiamati ad affrontare e a risolvere. Anatolij Berdičevskij e Eva Kollarova nell'intervento congiunto *Il russista del XXI secolo: come deve essere? (Dialogo di un culturologo e di un metodologo)* hanno sottolineato la specificità della situazione attuale dei russisti, che devono lavorare sia nella loro sfera tecnico-professionale che nella sfera socioculturale (come, diciamo pure, *merceologi della lingua russa*), poiché oggi viviamo un'epoca di spiccato utilitarismo. È assai importante perciò che gli insegnanti stessi si preparino all'insegnamento della lingua russa nello spazio interculturale e multi-culturale.

Nel suo *Master-class La letteratura come dialogo con il mondo e con se stessi nei nuovi programmi russi per la scuola secondaria* Vladimir Marancman ha parlato del valore esistenziale, e perfino terapeutico, della letteratura per i nostri alunni della scuola secondaria e per gli studenti universitari, aspetto questo oggi ampiamente sentito e dibattuto non solo in Russia. Al centro dell'analisi è stato posto l'approfondimento *intensivo* (e non *estensivo*) del testo e la ricerca degli intimi "collegamenti-ponti" con i diversi spazi culturali.

Natal'ja Kulibina ha intitolato il suo *Master-class Leggere le opere di letteratura durante le lezioni di lingua russa è interessante e... facile!* Nel corso dell'esposizione la relatrice ha chiarito molte questioni dibattute dell'approccio al testo letterario, presentando i vari aspetti della comprensione del testo e spiegando come si può costruire una lezione in maniera che uno studente che a una prima lettura della poesia di A. Achmatova conosca in russo solo le parole *my* e *ego* non solo alla fine della lezione abbia ben compreso il testo, ma voglia leggerlo a casa da solo e con trasporto.

Nella *Sezione 1 (Novità nella teoria e nella pratica della descrizione e dell'insegnamento del russo [lingua, letteratura e civiltà] nella scuola secondaria: esperienze, problemi e prospettive)* è stata illustrata la situazione dell'insegnamento della lingua russa nella scuola italiana, *punctum dolens* dell'istruzione statale pubblica italiana¹. Sono intervenute: D. Bonciani (Liceo linguistico statale, San Giovanni in Valdarno, Arezzo); S. Cochetti, P. Sani, D. Kotel'nikova (Liceo linguistico internazionale "Grazia Deledda", Genova); C. Criveller (Istituto tecnico per il turismo "Giuseppe Mazzotti", Treviso); S. Franco (Istituto Comprensivo "C. Aschieri", San Pietro in Cariano, Verona). Tutte le relatrici hanno mostrato il proprio approccio creativo e alcune tecniche innovative nell'organizzazione del processo didattico, che allargano gli orizzonti della propria disciplina. N. S. Guščina (della Scuola secondaria di primo e secondo grado *Shevach-Mofet*, di Tel-Aviv, Israele) ha raccontato la sua esperienza di docente di lingua russa, in cui utilizza, combinandole, opere letterarie, musicali e artistiche. N. Šroma (Lituania) ha illustrato il tema *Il manuale postmoderno, ovvero Del problema dell'osservanza del principio di coerenza culturale*. Tutti gli interventi si sono distinti per l'originale approccio, particolarmente rilevante oggi sullo sfondo dell'atteggiamento didattico orientato verso la persona (che spesso richiede percorsi individualizzati), degli interessi più svariati e delle specifiche condizioni nazionali.

Nella *Sezione 2 (L'insegnamento della lingua, della letteratura e della cultura nell'Università a studenti di profilo linguistico-letterario con specializzazione in russo e a studenti di profili non letterari. Novità teoriche e pratiche. Sottosezione Linguistica)* gli intervenuti hanno mostrato come oggi si presenti più promettente e ricco di prospettive l'approccio cognitivo alla morfosintassi, e come la teoria delle parti del discorso risulti inadeguata. In questa direzione G. Aver'janova (Russia) ha

l'insegnamento quadriennale di Lingua e letteratura russa, mentre come materia a scelta la lingua russa è stata di recente introdotta nei licei e negli istituti tecnico-professionali.

¹ Cf. C. Lasorsa Siedina, *Importanza della conoscenza della lingua russa per un "portfolio" rivolto all'Est europeo*, "Slavia", 2004, 1, pp. 154-158.

rilevato il carattere sinsemico-sinsemantico della forma del verbo e del nome; mentre L. Bogdanova (Russia) ha illustrato la componente culturale della grammatica. Ž. Vardzelašvili (Georgia) ha parlato della natura esistenziale del segno verbale e della sua analisi componenziale (*nanosèmi*). T. Roždestvenskaja (Russia) nella sua relazione *I problemi della paleoslavistica nel corso di storia della lingua letteraria russa* ha parlato della lingua scritta della cultura, evidenziando la problematica socioculturale e la problematica sociolinguistica della norma linguistica scritta. La studiosa ha delineato un programma di specializzazione in paleoslavistica, che includa la paleografia, l'agiografia e la storia della liturgia slava.

Nella seconda seduta della Sottosezione *Linguistica* sono stati tenuti 7 interventi su vari temi: lessico, formazione delle parole, sintassi, punteggiatura, ed altri; Ju. Korsakas e M. Strejkute (Lituania) adottano la "statistica linguistica" come strumento per la comprensione dell'*input* lessicale dei sussidi didattici, ritenendo inoltre che i dizionari di frequenza debbano essere aggiornati ogni 7-10 anni. Ju. Nikolaeva (Italia) ha approfondito il problema della combinabilità delle parole dal punto di vista della base cognitiva della lingua materna del discente. Nel contributo di A. Polonskij (Russia) è stato trattato il tema della "linguotrofica" (termine dell'autore): secondo il Polonskij l'uso dei segni d'interpunzione vanno indagati come mezzo di semantizzazione del testo, mentre il segno di per sé rappresenta il *marker* della caratteristica psicologica della personalità dell'autore. La collega A. Pstyga (Polonia) ha esaminato il problema della formazione delle parole dal punto di vista dell'interpretazione cognitiva, dedicando particolare attenzione alla categoria della negazione e della semantica negativa. I. Remonato (Italia) ha illustrato il tema delle particelle russe nella pratica dell'insegnamento del russo come L2, rifacendosi alla loro descrizione lessicografica, al carico semantico e alla modalità, nel confronto con la loro traduzione in italiano. G. Siedina (Italia) si è occupata della didattica della formazione delle parole del russo in analisi comparativa con quella italiana: base dell'indagine è stato il cosiddetto *Standard Average European (eurokoine)*, costituito in primo luogo dal lessico astratto internazionale, attivamente assimilato dal russo attuale. M. Fedosjuk (Russia) nel suo intervento *Descrizione del sistema sintattico della lingua russa per gli studenti-filologi stranieri* ha proposto una dettagliata classificazione dei tipi di predicati. Ad ogni intervento è seguito uno scambio di opinioni e una breve discussione.

Nella *Sezione 2* (Sottosezione *Letteratura*) motivo trasversale che ha unificato i lavori della sezione è stata la consapevolezza e il riconoscimento del significato fondamentale della letteratura. I partecipanti della sezione hanno ricevuto ampio materiale per una ulteriore riflessione. In particolare, gli intervenuti hanno trattato temi, come il testo poetico (I. Bydina, Russia), l'analisi contrastiva del manoscritto del testo e della traduzione (A. Cavazza, Italia), le letterature memorialistica (Ju. Orišaka, Ucraina), l'ispirazione religiosa ortodossa della prima prosa di Vl. Maksimov (I. Popova, Russia), il giornalismo come genere storico-letterario (V. Smirnov, Russia), la periodizzazione del processo letterario (A. Smirnova, Russia).

Nella *Sezione 2* (Sottosezione *Aspetti interdisciplinari e culturologici*) sono state ascoltate 5 relazioni. Tra i problemi dibattuti hanno suscitato interesse i seguenti argomenti: la formazione del modello della cultura russofona per gli studenti filologi (L. Kalamanova, M. Sorina, Università di Verona); la formazione della competenza storico-culturale attraverso la spiegazione dei *realia* sovietici con l'utilizzo di opere letterarie (S. Aloe, Università di Verona); il problema del dialogo delle culture attraverso un approccio multiculturale (I. Andreeva-Sussin, Francia). Oggetto di interventi interessanti sono stati i problemi della fissazione dei *testi precedenti* nell'insegnamento del russo come L2 (A. Aš, Russia), e l'impiego di strategie di memorizzazione nell'insegnamento (D. Ejgirdene, Lituania). Nel corso della discussione è stata

più volte ribadita l'importanza della conoscenza dei fenomeni culturali della vita russa attuale, la necessità di assimilare la lingua russa viva nella sua forma colloquiale.

Nella *Sezione 2* (Discussione: *Linguistica*), sono stati dibattuti temi relativi agli aspetti più rilevanti della linguistica: l'aspetto verbale, l'interazione verbo-nome nella produzione del discorso. È stato ribadito il peso didattico di questi temi nella prassi dell'insegnamento e nella glottodidattica in genere, alla luce degli obbiettivi da perseguire nel XXI secolo. La relazione di A. Latyševa si è distinta per la novità dell'impostazione metodologica e i meccanismi nell'introduzione del tema dell'aspetto verbale nella fase iniziale dell'apprendimento, fase importantissima per la formazione di un competente slavista-linguista. Nelle comunicazioni di V. Benigni (Italia) e E. Sachespi (Italia) oggetto di indagine sono state le forme rispettivamente dei casi genitivo e strumentale, le peculiarità della semantica di questi casi, dei verbi ad esse connessi, e dei contesti nei quali funzionano queste forme.

Nella *Sezione 2* (Discussione: *Letteratura e linguistica*), si è parlato dei diversi aspetti del processo didattico relativo alla lingua e alla letteratura russa. L. Abdullaeva (Uzbekistan) ha mostrato esempi di utilizzo di varie figure e stereotipi, scaturiti dalla diffusione dei *mass-media* (specie del linguaggio della pubblicità) nell'insegnamento della letteratura. I. Baklanova (Russia) sul modello delle memorie dell'arciprete Michail Ar dov ha illustrato le modalità di individuazione delle componenti del testo, che costituiscono una fonte per la ricostruzione dell'immagine del presunto destinatario di un testo non letterario. I. Milevič (Lituania) ha analizzato il discorso maschile e femminile nelle riviste contemporanee della Lituania. Infine particolare animazione ha suscitato la comunicazione di V. Roždestvenskaja (Russia), che ha parlato degli apocrifi biblici slavo-russi e dei problemi attuali del loro studio nei corsi universitari. La studiosa ha evidenziato l'importanza dello studio degli apocrifi come parte imprescindibile della letteratura anticorussa, per tutti i futuri specialisti di letteratura russa, e non solo per i filologici classicisti.

Nella *Sezione 3* (*L'insegnamento della lingua e cultura russa per i contatti d'affari e per il turismo nei corsi universitari e nei corsi di specializzazione. L'Unione Europea e le nuove condizioni sociopolitiche e legislative nell'insegnamento e nel funzionamento del russo*) sono state tenute 4 relazioni, riguardanti la descrizione e l'insegnamento della terminologia giuridica russa nel nuovo spazio giuridico europeo (E. Bezcennaja, Lituania), nonché i problemi della traduzione giuridica (N. Šestakova, Italia); come pure l'insegnamento della comunicazione d'affari interculturale (Zentalja, Polonia; G. Tungusova, E. Krajnova, Russia).

Nella *Sezione 3* (Discussione), M. Perini (Italia) L. Ružanskaja (Università di Verona) hanno illustrato dal vivo il loro utilizzo delle nuove tecnologie nell'insegnamento della lingua russa.

Nelle *Sezioni congiunte 2 e 3* (Discussione), oggetto di esame sono stati gli svariati aspetti del funzionamento della lingua russa nel commercio marittimo (N. Vasileva, Bulgaria), nelle condizioni del bilinguismo e dell'impiego di due lingue nell'insegnamento nella società integrata di oggi (N. Dmitrjuk, N. Sandybaeva, Kazachstan), negli immigrati russofoni in Italia (M. Perotto, Italia), nella comunicazione scritta informale degli SMS e Internet (S. Nikitin, M. Avdonina, Russia). L'impiego di elementi del sistema di K. Stanislavskij nell'insegnamento del russo agli studenti stranieri è stato proposto da N. Sekulič (Russia).

I lavori della *Sezione 4* (*Intensificazione dei processi d'apprendimento e nuovi strumenti didattici. L'insegnamento a distanza. L'insegnamento della traduzione*) possono essere suddivisi in due momenti metodologici: a) descrizione dei nuovi sussidi didattici e nuovi progressi metodologici (A. Ščukin, Russia); b) descrizione di esperienze concrete di creazione di nuovi corsi e sussidi pratici e metodici. A. Ščukin, disegnando un quadro vivo e aggiornato delle ricerche sull'argomento in Russia, ha posto l'accento, tra l'altro, sul significato della recente distinzione

terminologica tra glottodidattica e metodologia dell'insegnamento delle lingue, intendendosi la prima come indirizzo teorico e la seconda come indirizzo pratico dell'insegnamento delle lingue.

Le nuove esperienze e sperimentazioni, descritte dai relatori, sono risultate varie e allo stesso tempo sotto qualche aspetto affini tra di loro. Sono state trattate le seguenti questioni: a) impiego attivo del computer e di Internet (E. Azimov, N. Kulibina, Russia; S. Berardi, L. Buglakova, Italia; E. Bulygina, T. Tripol'skaja, Russia); b) orientamento verso un più approfondito studio della lingua nella fase avanzata, in particolare, nei corsi di aggiornamento degli insegnanti di lingua (Azimov-Kulibina; Berardi-Buglakova); c) orientamento dei sussidi didattici specifici per gli apprendenti di un determinato ambiente linguistico (in particolare, per l'Italia: Aloisio, Bonola, Latyševa; Berardi-Buglakova). La situazione dell'insegnamento della lingua russa nell'Università italiana è stata illustrata da U. Persi (Italia), che ha descritto la propria esperienza in relazione agli obiettivi dell'insegnamento nel corso della *Laurea specialistica (Lessico e stilistica della lingua dei mass-media)*, nel Corso di laurea in *Comunicazione ed editoria multimediale*.

Nella *Sezione 5 (Standard, test, certificazione)*, E. Garetto (Italia, Università di Milano) ha parlato del quadro variegato, caotico e privo di regole dei centri di certificazione della competenza in Lingua russa in Italia, che richiede un urgente coordinamento univoco di livelli e indirizzi e precisazione dei contenuti, come pure l'approvazione e il riconoscimento da parte del Ministero dell'Istruzione e della Scienza della Federazione Russa (per il successivo riconoscimento ufficiale da parte del rispettivo Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca italiano). La situazione attuale relativa alla somministrazione dei test e al rilascio delle certificazioni priva di significato e sminuisce il valore dei certificati in quanto tali. T. Putkaradze (Georgia) e M.C. Pesenti (Italia) hanno illustrato l'adozione dell'esperienza della certificazione del Seminario di lingua russa dell'Università di Bergamo nella relativa certificazione in Georgia. M. Žitareva (Lettonia) ha esposto la prassi dell'esame centralizzato di lingua russa in Lettonia. E. Kuznecova, R. Suecka (Polonia) hanno condiviso con l'uditorio la loro esperienza di preparazione dei funzionari statali polacchi all'esame di lingua russa ai fini della relativa certificazione.

Tirando le somme del Convegno, converrà sottolineare la tempestività, l'opportunità e la grande utilità dei risultati scientifici dell'incontro di Verona, i cui Atti sono in corso di stampa. I russisti europei, russi, e dell'ex-spazio sovietico si sono incontrati, si sono conosciuti più da vicino, hanno avuto la possibilità di confrontare e apprezzare il proprio lavoro scientifico, le proprie idee e concezioni creative, e di unire i loro sforzi. Lo sviluppo politico dell'Europa, la tecnologizzazione del processo didattico, l'evoluzione dell'identità europea e di quella russa, il diminuito interesse per la lingua russa, che si osserva nell'Europa occidentale e paralleli fulcri e centri d'interesse per la lingua russa sulla base degli obiettivi del mercato e del marketing, costituiscono oggi una diretta sfida agli insegnanti russisti.

I partecipanti al Convegno di Verona hanno espresso due proposte all'indirizzo del MAPRJAL:

a) contribuire in ogni modo, sulla base del Programma federale "La lingua russa" alla creazione in Italia e in altri Paesi europei di un istituto statale altamente competente, un *Centro di cultura russa*, che unisca le forze del ROPRJAL (Associazione russa degli insegnanti di lingua e letteratura russa)¹, della Associazioni nazionali dei russisti e delle relative istanze del Ministero

¹ Il sito web del ROPRJAL è: <www.ropryal.ru> Di utile consultazione è il portale Internet del ROPRJAL: *Russkoe slovo*, dove sono attivi due servizi di consulenza linguistica: *Bukva Zakona* (Servizio di consulenza terminologica giuridica) e *Služba russkogo slova*. Inoltre nell'ambito del secondo programma del progetto "La lingua russa e la Russia contemporanea" (gennaio 2005 - giugno 2006) vengono organizzati

dell'Istruzione e della Scienza e del Ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa e dei singoli Paesi europei: una tale sinergia e coordinamento produrranno certamente risultati positivi per la promozione della lingua russa in Europa;

b) prevedere nel piano delle iniziative del MAPRJAL un Convegno scientifico internazionale che potrebbe intitolarsi *Lo spazio comunicativo russo nell'Europa del XXI secolo*.

Invitando gli interessati a consultare il sito web del MAPRJAL (<www.mapryal.org>), informiamo infine che il prossimo, XI Congresso Internazionale del MAPRJAL, *Il mondo della parola russa e la parola russa nel mondo*, si terrà a Varna, in Bulgaria, dal 21 al 25 settembre 2007.

Claudia Lasorsa Siedina

To Remember Stanisław Lem

Stanisław Lem, Polish fiction writer, critic, and polymath, died in March 2006, in his 85th year. This major writer needs remembering and critically honouring. I shall attempt to first give an overview of his principal works and then to focus on two of them, in a juxtaposition of his weaknesses and strengths.

1. An Overview

What we know about Lem's childhood and adolescence comes from the charming description in the autobiographical *Wysoki zamek/High Castle* (1995 – this and the following dates refer to the first English translation), which is however silent on the fact that of his parents, both well-off doctors and nominally Catholics though evidently atheists, the father was of Jewish origin. His study of medicine was interrupted in WW2 by the Nazi occupation, when he worked as a car mechanic and welder. Experiences of the immediate postwar years of a path from solitude to sociopolitical meaning (soon soured by Stalinism) closely inform his earliest manuscript *Czas nieutracony/Time Saved*, later shortened as *Szpital Przemienienia/Hospital of the Transfiguration* (1988). In 1946 he moved to Cracow, received his MD, was research assistant in a scientific institute and wrote (besides lyrical verse, apparently youth peccadilloes) essays on scientific methodology until he ran afoul of the Stalinist adulation of the Lamarckian biological theories of Lysenko. He then switched to SF; according to his homepage www.lem.pl/, he has published ca. 30 book titles so far, with translations into more than 40 languages and ca. 27 million copies sold. His early SF novels, *Astronaucci/The Astronauts* and *Obłok Magellana/The Magellan Nebula*, are works of a beginner and limited by some of the conventions of “socialist realism”, but are still interesting and contain a number of his constant themes (the threat of global destruction and militarism; human identity). Their utopian naivety is shaped by the committed humanism characteristic of one axis of his work. His other axis, a black grotesque, tending towards a parable-like narration, appears in *Dzienniki gwiazdowe* (as *The Star Diaries*, 1976, and *Memoirs of a Space Traveller*, 1982).

concorsi scolastici di vario livello, nonché concorsi a cui prendono parte persone di varia età e di diversi gruppi sociali, show televisivi con giochi di ruoli (con varie situazioni professionali, linguaggio degli affari), all'insegna dell'obiettività, espresso nel titolo *Il dominio della lingua russa è la via del successo nella vita e nella professione*.

The dozen years of partial de-stalinization after the “Polish October” of 1956 were Lem’s golden noon. He published 17 titles: five SF novels, of which more below; 10 partly overlapping books of SF short stories including the Pirx cycle (*Opowieści o pilotcie Pirxie/Tales of Pirx the Pilot*, 1979, *More Tales of Pirx the Pilot*, 1982), the “robotic fairy tales” of *Bajki robotów/Mortal Engines* (1977) and the “Trurl-Klapaucius” or *Cyberiad* cycle (1974), and other writings including one stage and three TV plays; last but certainly not least, nonfiction including the “cybernetic sociology” of the early *Dialogi*, and the crown of Lem’s speculation and in some ways key to his fiction, *Summa technologiae* (German transl. 1976), of which more below – a breathtakingly brilliant and risky survey of possible social, informational, cybernetic, cosmogonic, and biological engineering in Man’s game with Nature. The novels *Eden* (1989), *Solaris* (1970, twice filmed), and *Niezwycięzony/The Invincible* (1973) deploy the mysteries of strange beings, events, and localities to educate their protagonists into understanding the limitations and strengths of humanity. These parables for our age are fittingly open-ended: their tenor is that no closed reference system is viable in the age of cybernetics and rival political absolutisms; the protagonists are redeemed by ethical and esthetic insight rather than by hardware, abstract cognition or power. Thence Lem’s strong but salutary critique of English-language SF for abusing the potentials of the new in gimmicks and disguised fairy-tales in his *Fantastyka i futurologia* (excerpts with other material in his collection of writings on SF *Microworlds*, 1985 – full German transl. 1977), from which I learned much while refusing his one-sidedness. Unbearably simplified by excerpts poorly translated by a Cremlinologist, this led to the cancellation of the honorary membership given him by the SF Writers Association of the USA, and to a bitter debate within its ranks: his critics included P.K. Dick in his ripest paranoid phase writing the FBI that Lem was a code name for a KGB committee in Cracow (whose agents in North America were Suvin and Jameson). The offended SF writers were joined by renegade Leftists of some prominence, such as Leslie Fiedler, who read him as an orthodox Marxist at the same time as Lem was identifying Marxism with the corrupt Russo-Polish variant of “real socialism”. That he nonetheless was published and recognized in the USA, and even more fully in West Germany, is due entirely to the intrinsic merits of his writing. Lem’s critique of equally anthropomorphic banalities in Soviet SF was effected through his immense popularity and liberating influence there. In between the two leviathans, at his best he used the experience of a Mitteleuropean intellectual to fuse a bright, humanistic hope with a bitter, historical warning. This double vision subverts both the “comic inferno” dystopia and a deterministic utopianism by juxtaposing the black flickerings of the former with the bright horizons of the latter. Even his grotesque stories showing up the often disgusting limits of humankind, such as *The Cyberiad*, are informed by such humanizing fun, black satire or allegorical iconoclasm.

Signs of an ideological dead-end, if not exhaustion, showed in about 1968, prompting further formal experimentation and a furious brilliance in Lem’s writing. In *Głos pana/His Master’s Voice* (1983), his radical doubts about human self-determination and sovereignty, and therefore about possibilities of communication with other people (not to mention other civilizations), began threatening to decompose the fictional form of the novel into solipsist musings, lectures, and ideational adventure. *His Master’s Voice* may have avoided that by a tour de force of narrative tone, but Lem learned some lessons from this near-escape: he turned to a brilliantly innovative series of briefer second-order glosses at the borderland of fiction and treatise. *Doskonała próżnia/A Perfect Vacuum* (1978) – mainly composed of reviews of nonexistent books, which simultaneously characterize and persiflage their targets – and *Wielkość urojona* as well as the later *Golem XIV (Imaginary Magnitude)*, 1984) range from thumbnail

sketches of grisly futuristic follies to developments of the ideas from his *Summa technologiae* on “intellectronics” (artificially heightened intelligence) and “phantomatics” (illusory existence). We find the “life is an illusion” theme, disguised as fashionable drugtaking, as well as Lem’s deeply rooted though atheistic theologico- cosmogonic obsessions, in the most grimly hilarious and longest work of this period, the long story *Kongres Futurologiczny/The Futurological Congress* (1974). Probably his last great SF narrative is the mid-70s long story “Maska”/“The Mask” where his long-standing themes of the labyrinth and the double, imaging forth the mysteries and cruel metamorphoses of human cognitive consciousness, reach a culmination. Only in the 1980s, with the awkward but ferocious assault upon human cognitive pretensions contained in *Fiasko/Fiasco* (1987), did Lem briefly return to novel-length structures. I shall leave his work of the last 20 years aside, brilliant as it has in many ways been, for it often leaves SF for Post-Modernist “weak thought” exercises in ontological mystery, and to my mind does not add much to what he had already wrought.

Lem’s overflowing linguistic inventiveness, matching his controversial ideational plenty, is partly lost in translation, though the short stories assembled in English as *The Cosmic Carnival of Stanislaw Lem* (1981) and *One Human Minute* (1986) reveal some of the exuberance of the writing. But it remains clear that Lem has a peculiar vantage-point of his own, with clear scientific limitations and yet with great strengths, which enabled his narrations to transcend both cynical pragmatism and abstract utopianism.

2. *Contra and Pro*

CONTRA: I’m taking as my *first* text here Lem’s *Summa Technologiae*, written (astoundingly) around 1960 and published in Polish a few years later. This is a most sweeping, at the time certainly unequalled, sketch of the technological possibilities of future decades and possibly centuries, which includes rich and well-informed speculations about cosmic civilizations, “thinking machines” (intellectronics in Lem’s terminology), the construction of artificial worlds much more perfect than today’s virtual space (phantomatics), and many other aspects of the “technological evolution”. I read it first in the Russian edition of the 1970s and then checked it with the original Polish and the German translation of 1981 based on the third Polish edition; and I have fought in vain for a quarter of a century in the USA to have it translated – nobody wanted to risk money to translate 600 pages of a difficult text in an unknown language by an outsider. But while I assume as given that we could even today learn much from it, I shall totally neglect its most rich themes and aperçus in order to concentrate on a key presupposition which defines and limits this work: this is a book about projected grandiose plans which does not spend a single word on who would be its bearers. It is a book without an agential subject. More precisely, the subject is allegorical: it is a very anemic and abstract actant of humanity (Condorcet would have been proud of it, and in fact Lem once declared the 18th Century is his favourite one, though he was rather thinking of Hume and bishop Berkeley). Its tacit premise is that future humanity will be not only united but also *lacking all the antagonisms between and within the systems existing in the 20th Century*: both what Lem called capitalism in crisis and degenerate socialism (in the 1950s Lem had thought that socialism was the first system with a scientific approach to human society). Another total *non-dit*, as befits agnostic scientism, was religion (or indeed any articulate horizon for values), some aspects of which – theology and ritual, I’d say – fascinated Lem but were here expunged. Any access to the grandiose possibilities envisaged by Lem presupposes the absence of problems such as wars, hunger, poverty, avoidable illnesses (i.e. their great majority), interest conflicts between opposed social groups or classes, oppression by huge economico-political apparati such as a bureaucracy, and

similar. The implied bearer of Lem's intellectronics, phantomatics, cosmic architectures (rebuilding of solar systems), etc. could only be a technoscientific competitor to Marx's classless society, in which the communist slogan "from each according to his possibilities, to each according to her necessities" (*Critique of the Gotha Program*) had prevailed. But there is no hint of a link between the readers of 1960-1980 and that future. Thus far had Stalinism emasculated even a first-class thinker such as Lem.

I hope not to be misunderstood: I have a great sympathy for a number of vistas in *Summa technologiae*, this fusion between a Rationalist *Encyclopedia* updated for the cybernetic and space age and the *Summa theologiae* by Thomas of Aquino. Had it been translated into English in time, its brilliant ideational fireworks would have spared us many dead ends and unnecessary discussions, or even actions. But I'm bothered by the unargued exclusions of all the real contradictions except those from technical logic and logistics. The volume's premises are presupposed but never posed. To generalize perhaps not too wildly from this doxological masterpiece of Lem's (which he too considered to be such, cf. his *Conversations with Beres*), we could conclude that this removal or *non-dit* of politics and economics, in short of really existing human agency and the collective forces shaping it, is not only Lem's limit, but that it also pollutes and perhaps invalidates a goodly part of the operative premises he did choose. The depravation of almost all technoscientific horizons in the last 30 or more years, totally shaped by profit and war, must make us retrospectively doubt and refuse many previously unsuspected tenets. I'm not talking only of the absolutist and crypto-religious pretensions of science: Lem had a magnificent nose for any absolutism and didn't quite fall into it. But our doubt has, even more radically, to embrace also the *cognitive methodologies* of institutionalized science – most prominently, the absence of a responsible subject – for ex. in Lem's master-science of *cybernetics* (its founder, Norbert Wiener, whose behaviour still shines forth as an example for us, came for this reason to doubt them). Perhaps glimpsing the problem, Lem talked at some earlier point of "sociological cybernetics": but there is no sociology in the *Summa*. Therefore, to explain war, the society, and political economy as ultimately dependent on cybernetics, as Lem did from his 1950s' *Dialogues* on, seems a quasi-structuralist idealism, useless and more than a little technocratic. True, in the enlarged 1971 edition Lem speaks self-critically of his illusion that cybernetics would become the "new philosopher's stone" for our age; but having lost this particular illusion, he was left with a pessimistic dead end. In his late SF story masquerading as an essay, *Weapons Systems of the 21st Century*, Lem's formulation still is: "the evolution trends of the most important technologies with military application were independent of human thought" (transl. from *Waffensysteme des 21. Jahrhunderts*, pp. 16-17).

I close with a final, perhaps the most telling doubt: Lem says nothing in the *Summa* about the *kind of person* which was to effect the magnificent technical inventions and feats therein. Nonetheless, Dostoevsky was one of Lem's favourite writers, and he mentioned more than once his Underground Man. Such a social profile or role, the bearer of a Nietzschean resentment, would certainly be incompatible with the waking dreams of Lem's technocracy and is therefore not at all considered here, not to speak of the parasitic and warmongering stock-marketeteers of today's new imperial ventures and their Post-Modernist epicycle. Further, Lem explicitly refused Freudianism (psychoanalysis), though in his narrations he could not but proceed upon the hypothesis of an Unconscious. So far so good, perhaps: but which type of identity or *consciousness* (a key term of Lem's *Dialogues*), which social psychology would be consubstantial to the rich and extreme experiences of the future golden age of grandiose inner and outer spaces? I would posit that the classical explanation of an I imagined as an indivisible atom has fallen by the way together with its analogy from physics. If so, then the dynamic

fragmentation and unceasing recomposition of identity into various social roles, into socio-political charms and other quarks so to speak, destroys also the principal pillar of the bourgeois or post-Cartesian science, which Lem here does not doubt: the Objectivism which can bracket any subject. In the *Summa* there are no discernible subjects with their own voices and faces: all the allegorical actants are masks of the narrating Objectivist voice; often, they are robots or typical explorers (which in his best fiction then undergo weird non-Objectivist mutations). By the way, this is to my mind also perhaps the main reason for which SF, that cannot use three-dimensional characters, was so congenial to Lem. But for the same reason his socio-scientific doxology seems today, beyond the exhilaration of his ideas and technological vistas, in need of a fundamental rethinking.

PRO: My *second* text is Lem's most famous novel *Solaris*. Beyond its 40 translations and its two movie versions (the second one being less silly than Tarkovskij's travesty, though vastly inferior to the novel) there is a good reason for the fame, for it is not merely shaped by one of the usual brilliant speculations of Lemian fiction, here the allegory of the cosmic contact with the Utterly Other. Like an ellipse with two *foci*, it is also shaped by a psychological hypothesis, the dream of a second chance for correcting the awful errors of our lives. One could read it as a fertile oscillation or libration between a Lévi-Straussian cognitive optimism and a Schopenhauerian existential pessimism. The two *foci* fuse in the novel's protagonist, narrator, and point of view, Kris Kelvin. I'm not sure whether Kelvin has (or ought to have) a face but he certainly has a voice, in which there meld Lem's omnipresent thirst for knowledge, for me his most rewarding and precious trait, and intimate suffering. Kelvin's name can also be read as a loose allegory, for as I have argued elsewhere Lem is a writer of modern parables – a mode that intimately fuses narrative “vehicle” and cognitive “tenor” or upshot. “Kelvin” is a scientist's name taken to indicate degrees of absolute temperature, most famous in both theoretical and popular science for the “Zero Kelvin” or absolute cosmic zero – which can only be asymptotically converged toward but never reached (Nernst's theorem, known also as the Third Law of Thermodynamics). As usual in Lem, we have here to do with a partly everted or ironical allegory: neither the Contact with the living Ocean on Solaris planet, nor the “solar” redemption of the failed relationship between Kris and his beloved Harey, lead to a facile happy ending. One could say that in some ways both fail. Yet finally – in the ending presented by the stupendous episode of the “airy handshake” between Kris and the Ocean – a tenuous approximation to such a contact is shown to be possible. The God of the triumphal illusions of Science is in this novel the pretext for a magnificent and sarcastic “phantomatic” simulation of a science, the history of “solaristics”, which is one of Lem's major triumphs. This God, and his Grail of a “Holy Contact” with the Aliens, has failed; not so the glimpsed suggestion of an “imperfect god...whose ambitions exceed his powers” (possibly sparked by Lem's enthusiasm for the visionary SF of Olaf Stapledon).

In conclusion, this seems to me an optimal example of what great SF can give us: show us our age (for in SF, more clearly than in most other genres, *de nobis fabula narratur*) as “the time of cruel miracles”, an age which bears at least the chance of a skeptical belief. The contradictions kept out of a number of Lem's non-fictional works, and some of his less successful fiction, return here in the description and interpenetration of the black or dystopian horizon, characteristic for, say, the “new maps of hell” of much among the best English-language SF in the 1950s, and the rosy or utopian socialist horizon, characteristic for Lem's first phase, which to my mind justly entertained youthful humanist hopes both for science and for politics, in, say, his writings like *The Magellan Nebula*. As I concluded looking at Lem's heyday (in “Open-Ended”), his unique place in SF is due to his personal fusing of the bright

hope with the bitter experience, the vision of a needed and possible open road into the future with the vision of sure dangers and quite possible defeats inseparable from the risk of openness. No cognition worth of that name is religiously predetermined. In that sense, *Solaris* is, as much SF, a puzzle – enigma or rebus – and a parable; but, halfway between Brecht and Kafka, or perhaps I should say between Lévi-Strauss and Borges, it is a paradoxically *open* parable. There is no dogmatic system of certainties to which it could recur. To talk in terms of the Polish environment, it has left way behind it the sacred books of Catholicism, and it refuses the sacred books both of Stalinism and of optimist liberalism. Lem's dialectics envisions in his best works the internal contradictions of an endeavour, by means of continual shifting between different cognitive levels; this is most obvious in his satires, for ex. in the grotesque “robotic fables” and the cosmic picaresque of his Ion Tichy. This style of wit places Lem in the *contes philosophiques* tradition of Swift or Voltaire, or of his favourite novel, *Don Quixote*. Beyond the puzzle and the parable, I would pay Lem the highest possible tribute of affirming that the approach to understanding – including the understanding of science – exemplified by *Solaris* is a valid cognition of certain important aspects of people living together. Such a cognition is especially valid today, when we are being subjected to the dominion of a profit-oriented science, in a span that runs from armament industry through drug companies to biogenetic and soon nanotechnological manipulations. For, to quote Marcuse, “any wrong understanding of truth is at the same time a wrong understanding of freedom” (147).

It is easy to identify Lem as the most significant SF writer outside the English language, on a par with the best among the brilliant Anglo-American galaxy of 1940-75. But furthermore, his stubborn warnings against static “final solutions”, his position at the crossroads of major European cultures and ideologies joined to an intense internalization of problems from cybernetics and information theory, his fusion of dilemmas from ultramodern science and the oldest cosmogonic heresies, his dazzling formal virtuosity – all mark him as a distinctive and major voice in world literature.

Select Bibliography

The Suvin 1995 entry has a full list of Lem's publications up to 1994 and more criticism in English periodicals. This list is confined to English and German books except for the Beres entry referred to in my text. Many items of the last 20 years stemmed on 3/29/2006, with thanks, from the Science Fiction and Fantasy Research Database, ed. by Hal W. Hall, in the Cushing Library, Texas A&M University (College Station, TX), <<http://library.tamu.edu/cushing/sffrd>>.

- Arndt 2000: H.Arndt, Holger. *Stanislaw Lems Prognose des Epochenendes: Die Bedrohung der menschlichen Kultur durch Wissenschaft, Technologie und Dogmatismus*, Darmstadt 2000.
- Balcerzan 1976: E. Balcerzan, *Seeking Only Man: Language and Ethics in Solaris*, in R.D. Mullen, D. Suvin (eds.), *Science-Fiction Studies: Selected Essays on Science Fiction 1973-1975*, Boston 1976, 141-45.
- Beehler 1998: M. Beehler, *Speculation's Fiasco: Lem, Ethics, and Alternity*, in B. Cooke et al. (eds.), *The Fantastic Other*, Amsterdam 1998.
- Bereś 1987: S. Bereś, *Rozmowy ze Stanisławem Lemem*. Kraków 1987.

- Berthel 1976: W. Berthel (ed.), *Insel Almanach auf das Jahr 1976: Stanislaw Lem*. Frankfurt am Main 1976.
- Csicsery-Ronay 1991: I. Csicsery-Ronay, *Modeling the Chaosphere: Stanislaw Lem's Alien Communications*, in N.K. Hayles (ed.), *Chaos and Order*, Chicago 1991, pp. 244-262.
- Davis 1990: J.M. Davis, *Stanislaw Lem*, Mercer Island (WA) 1990.
- Flessner 1991: B. Flessner, *Weltprothesen und Prothesenwelten: Zu den technischen Prognosen Arno Schmidts und Stanislaw Lems*, Frankfurt am Main 1991.
- Jarzebsky 1978: J. Jarzebsky, *Stanislaw Lem, Rationalist and Visionary*, in R.D. Mullen, D. Suvin (eds.), *Science-Fiction Studies: Selected Essays on Science Fiction 1976-1977*, Boston 1978, pp. 217-233.
- Keller 1997: L. Keller, *Stanislaw Lem's Theory of Science Fiction Literature* (Monash University Polish Studies), Clayton VIC 1997.
- Lem 1977-1980: S. Lem, *Phantastik und Futurologie*, 2 vols., Frankfurt am Main 1977-1980.
- Lem 1984: S. Lem, *Microworlds*, San Diego 1984.
- Lem 1987: S. Lem, *Science Fiction: Ein hoffnungsloser Fall mit Ausnahmen*, Frankfurt am Main 1987.
- Marcuse 1998: H. Marcuse, *Feindesanalysen*, Lüneburg 1998.
- Marzin 1985: F.F. Marzin (ed.), *Stanislaw Lem*, Meitingen 1985.
- Nudelman 2001: R. Nudelman, *Labyrinth, Double and Mask in the Science Fiction of Stanislaw Lem*, in P. Parrinder (ed.), *Learning From Other Worlds*, Durham (NC) 2001 (Liverpool 2000!), pp. 178-192.
- Rzeszotnik 2003: J. Rzeszotnik, *Ein zerebraler Schriftsteller und Philosoph namens Lem*, Wrocław 2003.
- SF 1986 "Science-Fiction Studies", XIII, 1986, 4 (= special issue, 40: *Stanislaw Lem*).
- Suvin 1976: D. Suvin, *The Open-Ended Parables of Stanislaw Lem and Solaris*, afterword to S. Lem, *Solaris*, New York 1976.
- Suvin 1993: D. Suvin, *Lem*, in J. Clute (ed.), *The Encyclopedia of Science Fiction*. London-New York 1993, pp. 710-712 (*idem*, in *Grolier Science Fiction*, Danbury CT 1995 [CD-ROM]).
- Thomsen 1982: C.W. Thomsen, *Robot Ethics and Robot Parody*, in T.P. Dunn (ed.), *The Mechanical God*, Westport 1982.
- Ziegfeld 1985: R.E. Ziegfeld, *Stanislaw Lem*, New York 1985.

In memoria di Vladimir Nikolaevič Toporov (1928-2005)

Il giorno 5 dicembre 2005 è mancato l'accademico Vladimir Nikolaevič Toporov, uno dei massimi esponenti degli studi linguistici e filologici russi del nostro tempo. Vladimir Nikolaevič Toporov ci ha lasciati in un freddo e triste inverno, segnato dalla dipartita di altri grandi studiosi russi, fortemente apprezzati e amati dagli slavisti italiani (Aleksandr Čudakov, Michail Gasparov, Eleazar Meletinskij).

Formatosi a Mosca, Toporov compì gli studi presso la facoltà di lettere dell'Università di Mosca (MGU) ed ebbe tra i suoi maestri S.K. Šambinago, P.S. Kuznecov, N.K. Gudzij e M.N. Peterson. Proprio sotto la guida di quest'ultimo si era dedicato agli studi baltistici ed insieme ad alcuni compagni di corso (tra di loro la nota indologa T.Ja. Elizarenkova, sua futura moglie) e poi a Vjačeslav V. Ivanov aveva approfondito le proprie conoscenze nell'ambito dell'indoeuropeistica. Egualmente interessato alle lingue classiche e allo studio della mitologia, Toporov tese in questa prima fase ad anteporre la linguistica ai suoi interessi propriamente letterari che pure hanno grande rilievo nella sua figura di studioso e che poi ebbero anch'essi ampio spazio nella produzione scientifica e intellettuale del nostro. Nel 1955 Toporov discusse la tesi di dottorato sul locativo nelle lingue slave sotto la guida di S.B. Bernštejn. Di grande rilievo per gli ulteriori sviluppi del suo profilo scientifico fu nel maggio dell'anno successivo l'incontro con Roman Jakobson venuto a Mosca su invito dell'Accademia delle Scienze come rappresentante americano del Comitato Internazionale degli Slavisti. Proprio quell'incontro contribuì ad accrescere l'interesse di Toporov per la linguistica strutturale, la semiotica, e l'applicazione dei metodi esatti allo studio linguistico che spinsero il giovane studioso verso lo studio delle scienze esatte e, in particolare, della logica matematica. Nel 1958 Toporov è tra gli organizzatori del IV Congresso Internazionale degli Slavisti a Mosca, Negli anni 1960-63 dirige il Settore di tipologia strutturale delle lingue slave presso l'*Institut Slavjanovedenija* dell'Accademia delle Scienze. Nel 1962 prende parte alla spedizione scientifica sull'Enisej per lo studio della lingua e della cultura dei keti. Oltre al sodalizio con V.V. Ivanov nel corso della sua lunga carriera scientifica ed accademica Toporov ha collaborato con altri importanti linguisti e culturologi tra i quali A.A. Zaliznjak, V.A. Dybo, T.V. Civ'jan, M.I. Lekomceva, T.M. Nikolaeva, D.M. Segal, R.D. Timenčik.

La carriera accademica di Vladimir Toporov nella sua limpida coerenza rimase lontana dalla ufficialità sovietica e si fondò esclusivamente sul rigore scientifico e su una intangibile onestà intellettuale. Il grande studioso fu proclamato dottore in discipline filologiche *honoris causa* solo nel 1988 negli anni della *perestrojka*. Poi vennero altri riconoscimenti come il Premio di Stato nel 1990 (per l'edizione della fondamentale enciclopedia *I miti dei popoli del mondo* edita negli anni 1980-82), premio che per i fatti di Vilnius del gennaio 1991 lo studioso poi rifiutò. Nel 1999 egli fu insignito del premio letterario Aleksandr Solženicyn. Nel 1992 Toporov era stato eletto membro effettivo (accademico) dell'Accademia delle Scienze.

La gigantesca messe di studi, di contributi scientifici e letterari, di edizioni critiche e traduzioni, che caratterizzano la lunga attività di Toporov a partire dalla metà degli anni cinquanta, è stata appropriatamente definita da Svetlana Tolstaja un colossale "ipertesto"¹, la cui lettura e studio sarà senza dubbio un passaggio obbligato per molte nuove generazioni di studiosi sia in Russia sia all'estero.

¹ S.M. Tolstaja, *Gipertekst Vladimira Nikolaeviča Toporova*, "Novoe Literaturnoe obozrenie", LXXVII, 2006, 1, pp. 71-88.

Già è difficile enumerare in modo esaustivo tutti i settori e i rami disciplinari toccati da V.N. Toporov nella sua lunga carriera di studioso¹. In primo luogo, senza dubbio, la linguistica e lo studio della letteratura, ma anche il folclore e l'etnografia, l'antropologia culturale, il pensiero filosofico e religioso e gli studi mitologici e in diversi settori disciplinari che vedono privilegiati certo la slavistica (la russistica in primo luogo), ma anche la baltistica, l'indologia, le culture classiche antiche, ma anche molti altri rami culturali del retaggio indoeuropeo. Nell'ambito della linguistica generale e della glottologia Toporov si è occupato dello studio tipologico-comparativo delle lingue slave, baltiche e dell'areale siberiano, fornendo fondamentali contributi anche nell'etimologia, nell'onomastica e nella linguistica generale. A lui si deve un monumentale vocabolario della lingua prussiana, rimasto purtroppo incompiuto. Particolare rilievo nella sua produzione hanno gli studi dedicati alla ricostruzione storico-tipologica dei sistemi mitologici, ritualistici e comportamentali dei popoli slavi e baltici. In questi lavori, come anche nello studio del folclore e della letteratura, Toporov si è mosso in una prospettiva semiotica all'interno di quel movimento scientifico e di pensiero oggi conosciuto come "Scuola di Mosca e Tartu" che segnò un'intera e ricchissima esperienza culturale negli anni sessanta-ottanta dello scorso secolo e che vide proprio in Toporov uno dei rappresentanti più significativi. Spesso in collaborazione con V.V. Ivanov e con altri rappresentanti della scuola semiotica sovietica, Toporov ha affrontato con un metodo coerente e articolatissimo gran parte dei temi centrali della cultura verbale russa e baltica concentrandosi sugli aspetti propriamente folclorici, letterari e culturologici. Si vedano, a mo' d'esempio, studi monumentali realizzati insieme a V.V. Ivanov come *Slavjanskije jazykonyje modelirujuščie semiti sistemy (Drevnij period)* (1965) o *Issledovanija v oblasti slavjanskich drevnostej: Leksičeskie i frazeologičeskie voprosy rekonstrukcii tekstov* (1974), ed ancora gli studi dedicati alla semiotica della città e, in particolare, al "testo pietburghese della letteratura russa". Ma Toporov sviluppò le sue ricerche anche nell'ambito del folclore e dei testi della tradizione orale russa e dedicò inoltre molti saggi a singoli autori russi a partire dalla tradizione anticorussa al XVIII secolo (ha tra l'altro realizzato l'edizione critica delle opere di Michail Murav'ev e ha dedicato una monografia alla *Povera Liza* di Karamzin), alla letteratura classica russa (da Žukovskij e Puškin a Dostoevskij) fino alla letteratura del XX secolo (fondamentali i suoi contributi su Blok, Anna Achmatova, Komarovskij, Andrei Belyj). Nel suo specifico approccio alla cultura spirituale russa risultano di grande rilievo gli studi dedicati alla santità e ai santi nella cultura spirituale russa (*Svjatost' i svjatyje v russkoj duchovnoj kul'ture*, 1995-1998) ed inoltre i tanti saggi dedicati alla cultura filosofico-religiosa russa a cavaliere tra il XIX e il XX secolo (si veda, ad esempio, il recentissimo *Iz istorii peterburgskogo apollinizma: ego zolotyje dni i ego krušenie*, 2004).

In questa sede mi sembra rilevante anche riferire della specifica presenza del retaggio scientifico e umano di Vladimir Toporov in Italia e negli studi slavistici e baltistici italiani.

Da notare che già i primi lavori baltoslavici e di indologia di Toporov ebbero in Italia un attento lettore come Vittore Pisani, che li recensì sulle pagine della rivista "Paideia" (1960, 1962 e 1963).

I primi contributi di Toporov tradotti in italiano sono quelli apparsi nelle raccolte *I sistemi di segni e lo strutturalismo sovietico* a cura di Remo Faccani e Umberto Eco (Milano 1969) e *Ricerche semiotiche. Nuove tendenze delle scienze umane nell'URSS*, a cura di Jurij M. Lotman e Boris A. Uspenskij (edizione italiana a cura di Clara Strada Janovič) (Torino 1973).

¹ A questo proposito si veda la bibliografia recentemente preparata da G.G. Gračeva e pubblicata con introduzioni di V.V. Ivanov e N.N. Kazanskij a cura dell'Accademia delle Scienze russa nella serie "Bibliografija učenyč": *Vladimir Nikolaevič Toporov (1928-2005)*, Moskva 2006.

Il lettore italiano poté così conoscere nella prima raccolta i saggi *Le strutture dei livelli inferiori in poesia* e *Possibilità di uno studio tipologico-strutturale di alcuni sistemi semiotici modellizzanti* (questo scritto insieme a V.V. Ivanov e A.A. Zaliznjak), nella seconda lo studio *L'“albero universale”*. *Saggio d'interpretazione semiotica*.

Nel 1979 un importante saggio, di cui Toporov è uno dei coautori¹, viene inserito nell'antologia *La semiotica nei paesi slavi: Programmi, problemi, analisi* (Milano 1979). Nel 1980 esce un'altra importante antologia, *La cultura nella tradizione russa del XIX e XX secolo*, a cura di D'Arco Silvio Avalle, nella quale è presente il celebre saggio di V.N. Toporov *La poetica di Dostoevskij e gli schemi arcaici del pensiero mitologico* (“Delitto e castigo”). L'antologia, nella quale erano presenti studi di diversi rappresentanti della grande tradizione culturologica russa (a partire da Veselovskij e Potebnja per giungere a Meletinskij e ai rappresentanti della scuola di Mosca-Tartu), era corredata da approfondite schede bio-bibliografiche. Quella dedicata a Toporov fu scritta da D. Ferrari Bravo.² Nello stesso anno viene pubblicato lo studio collettivo *Tesi sullo studio semiotico della cultura* (trad. di A. Summa, Parma 1980) scritto da Toporov insieme a V.V. Ivanov, A.M. Pjatigorskij, Ju.M. Lotman e B.A. Uspenskij. Più recentemente la rivista “Strumenti critici” ha proposto l'articolo di V.N. Toporov *La metafora dello specchio* (1998, 3, pp. 399-406).

Negli ultimi due decenni lo studioso, che fino dagli anni settanta aveva pubblicato propri studi in lingua russa all'estero (ad esempio, sulla rivista “Russian literature” o su “Slavica Ierosolomitana”, ma anche un saggio presso l'Università di Venezia nel 1977³), ha regolarmente pubblicato in Italia propri saggi in russo. Mi riferisco, ad esempio, al volume *Neomifologizm v russkoj literature XX veka: Roman A.A.Kondrat'eva “Na beregach Jaryni”*, edito a Trento nel 1990 (per la serie “Eurasistica” dell'Università degli Studi di Venezia), allo studio *Prepodobnyj Feodosij Pečerskij. Truženičestvo vo Christe*, apparso nella miscellanea *Russkaja duchovnaja kul'tura* edita a Trento nel 1992 a cura di D. Rizzi e L. Magarotto, al saggio *Russkaja L.Dobyčina “Vstreči s Lizy” v kontekste bednoj Lizy “železnogo veka”*, pubblicato nella raccolta *Vtoraja proza. Russkaja proza 20-ch-30-ch godov XX veka* a cura di W. Wejstejn, D. Rizzi e T. Civ'jan, o ancora al volume *O mifopoezičeskom prostranstve* (pubblicata Pisa nel 1994 nella serie “Studi Slavi” curata da S. Garzonio e N. Mikhailov), nonché all'informatissimo saggio *Dve stranički iz istorii “peterburgskogo-ital'janskogo” nekropolja*⁴, vera e propria anticipazione di uno studio globale sugli italiani in Russia che ancora aspetta una sua piena realizzazione. Di grande rilievo inoltre i saggi e le note di tematica baltistica pubblicati da P.U. Dini e N. Mikhailov nei volumi di “Res Balticae” e in altre edizioni dell'Università di Pisa. Si veda, in particolare, il quarto fascicolo di “Res Balticae”, dedicato ai settant'anni dello studioso, nel quale appaiono in traduzione italiana due suoi studi fondamentali: *Sulla ricostruzione dello stadio più antico del protoslavo*, e *Appunti sulla mitologia baltica*.

¹ V.V. Ivanov, Ju. Lotman, A. Pjatigorskij, V.N. Toporov, B. Uspenskij, *Tesi per un'analisi semiotica delle culture (in applicazione ai testi slavi)*, in C. Prevignano (a cura di), *La semiotica nei Paesi slavi*, Milano 1979, pp. 194-220.

² D. Ferrari-Bravo, *Vladimir Nikolaevič Toporov*, in S. D'Arco Avalle (a cura di), *La cultura nella tradizione russa del XIX e XX secolo*, Torino 1980, pp. 411-413.

³ V.N. Toporov, *Avest. Θrita-, Θraetaona, dr.-ind. Trita i dr. i ich indoevropskie istočniki*, “Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere Ca' Foscari”, XVI, 1977, 3, pp. 41-65.

⁴ V.N. Toporov, *Dve stranički iz istorii “peterburgskogo-ital'janskogo” nekropolja* in G. Pagani-Cesa e O. Obuchova (a cura di), *Studi e scritti in memoria di Marzio Marzaduri*, Venezia 2002, pp. 423-441.

Tutti questi contributi hanno fatto di V.N. Toporov uno studioso ampiamente noto e stimato anche in Italia, stima contraccambiata dal nostro che ha sempre mostrato particolare attenzione per quanto si faceva in Italia in ambito slavistico e baltistico.

Ma l'amore per l'Italia e per la sua cultura ha avuto modo di manifestarsi in modo originale e profondo in molti studi che V.N. Toporov ha dedicato ad aspetti specifici del "testo italiano" della cultura russa, in questo tentando di offrire un approccio metodologicamente articolato e rigorosamente scientifico agli studi comparati. Da questo punto di vista risulta fondamentale il suo studio *Italija v Peterburge*, apparso nella raccolta di saggi *Italija i Slavjanskij mir* legata al Simposio italo-sovietico *in honorem* di Ettore Lo Gatto¹ (Mosca, 1990) e ancora i suoi saggi sui contatti italo-russi², su Anna Achmatova e Dante³ e sulla poesia di Vasilij Komarovskij⁴, nei quali si analizza la natura propriamente libresca e d'invenzione dell'Italia rappresentata dal poeta. Egualmente significativo il saggio dedicato ad un aspetto della presenza di Metastasio nella poesia russa degli anni 1770-1790⁵.

Vladimir Nikolaevič ha visitato due volte l'Italia e solo in tempi recenti. Malgrado la breve permanenza nel nostro paese egli mostrava una conoscenza ed un amore per i luoghi e i monumenti che celavano un'antica frequentazione, una profonda loro assimilazione culturale e spirituale che è sempre presente in tutto ciò che Vladimir Nikolaevič ha scritto, anche *en passant*, sull'Italia e la cultura italiana. E d'altra parte, tale circostanza era ed è testimonianza di un rigore conoscitivo ed interpretativo assoluto, attento ad ogni particolare, ad ogni dettaglio, pronto a recepire ogni suggerimento e integrazione senza alcuna posizione preconcepita. La capacità di saper osservare e ascoltare è testimonianza di un genuino approccio scientifico, che caratterizza tutto l'operare di Vladimir Nikolaevič così lontano da pose accademiche o preclusioni ideologiche. Per chi lo ha conosciuto di persona e ha potuto condividere con lui i preziosi momenti di un vivo scambio di conoscenze la scomparsa di Vladimir Nikolaevič costituisce il venir meno di un solido e generoso sostegno scientifico e umano, per le scienze filologiche *in toto* la scomparsa di Vladimir Nikolaevič costituisce nel contempo una perdita irreparabile e lo sprone a seguire il cammino da lui intrapreso in così tanti sentieri dell'umano sapere.

Stefano Garzonio

¹ V.N. Toporov, *Italija v Peterburge*, in N.M. Kurennaja, L.A. Sofronova, V.A. Chorev (a cura di), *Italija i slavjanskij mir. Sovetsko-italjanskij simpozijum*, Moskva 1990, pp. 49-81.

² V.N. Toporov, *Stranička iz istorii Novegoroda (K rannim russo-italjanskim vstrečam)*, in T.N. Nikolaeva, A.A. Gippius, V.N. Toporov (a cura di), *Rusistika. Slavistika. Indoevropistika. K 60-letiju A.A. Zaliznjaka*, Moskva 1996, pp. 11-28.

³ V.N. Toporov, M.B. Mejlach, *Achmatova i Dante*, "International Journal of Slavic Linguistics and Poetics", XV, 1972, pp. 29-75; V.N. Toporov, *K otzrykam zapadnoevropejskoj poeziji u Achmatovoj (1.Dante)*, in R. Jakobson, C.H. van Schooneveld, D.S. Worth (a cura di), *Slavic Poetics: Essays in honor of K.Taranovsky*, The Hague-Paris 1973, pp. 467-475.

⁴ V.N. Toporov, *Dve glavny iz istorii russkoj poeziji načala veka: I. V.A. Komarovskij*, "Russian Literature", VII, 1979, pp. 249-284; V.N. Toporov, *Poezija i proza V.A.Komarovskogo. Glava iz istorii russkoj literatury načala veka*, in V. Komarovskij, *Stichotvorenija. Proza. Pis'ma. Materialy k biografii*, SPb. 2000, pp. 264-431.

⁵ V.N. Toporov, *O "metastazjevoj" sloe v russkoj poeziji 70-90-tych godov XVIII veka: "Nisin" tekst u Murav'eva – obraz Niece u Metastasio*, in S. Frank, E. Greber, Sch. Schahadat, I. Smirnov (a cura di), *Gedächtnis und Phantasma: Festschrift für Renate Lachmann*, München 2002, pp. 411-425.